



ilmioviaggiolibero
GIROCITTÀ

Alla ricerca del tempo perduto



Inseguire la fuga di Caravaggio,
attraversando monasteri e
parchi naturali, luoghi dimenticati
o illuminati dall'arte.
Con la voglia di incontrare
persone nuove, e
un obiettivo comune: ripartire.
Come fosse la prima volta.

ilmioviaggiolibero
GIROCITTÀ

anno VI - numero 7

Sì viaggiare, **ma responsabilmente**

Abbiamo vissuto la pandemia come una privazione, oggi c'è voglia di ripartire, di rimettersi in viaggio. Ma ci sono ancora molti dubbi e incertezze, anche guardando la situazione degli altri paesi. E allora, anche nel prossimo anno, la soluzione più accessibile e sicura potrebbe essere l'Italia delle grandi città e dei piccoli borghi.

Stiamo entrando in un mondo nuovo, in cui, probabilmente, dovremo convivere ancora a lungo con il virus ma - se tutti ma proprio tutti ci vaccineremo - questo non ci impedirà di riprendere il nostro cammino, di riempire le città d'arte, di andare in vacanza al mare o in montagna.



GIROCITTÀ N. 7; ANNO VI; DICEMBRE 2021.

Responsabile editoriale: Andrea Giorgilli

In redazione: Anna Maria Di Carlo, Andrea Giorgilli, Fabio Magnelli, Carolina Pelagalli, Marco Todini.
Hanno scritto per noi: Pietro Antonucci, Antonello Bianchi, Giulio Bianchini, Ilia Ciuffetta, Giulia D'Angeli, Anna Maria Di Carlo, Sandro Figliozzi, Andrea Giorgilli, Maria Giudici, Riccardo Graziosi, Luigi Iacobelli, Max e Francesco Morini, Jessica Panzini, Carolina Pelagalli, Emiliano Tersigni, Mirella Tomaselli, Leda Virgili.

Contributi fotografici di: Angela Ambrosi, Archivio Adarte, Archivio G.R.O.S.S., Archivio Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, Antonello Bianchi, Giulio Bianchini, Stefania Casellato, Giacomo Cestra, Domenico Serafini, Sandro Figliozzi, Alice Giorgilli, Luigi Iacobelli, Max Intrisano, Jansin & Hammarling, Alessio Marzilli, Bernardino Serapiglia, Ivan Sommonte, Emiliano Tersigni, Marco Todini, Leda Virgili, Ufficio Stampa Lazio Crea, Eleonora Zangrilli
Progetto Grafico: Marco Todini

Web master: Fabio Magnelli **Social Media Manager:** Carolina Pelagalli **Responsabile commerciale:** Raffaele Todini.

Segui eventi e news della Ciociaria su www.girocitta.com

Girocittà è un progetto editoriale di Adarte e Raffaele Todini che ne detengono tutti i diritti. Non rappresenta una testata giornalistica registrata in quanto aggiornato senza alcuna periodicità, ai sensi della legge n.62 del 7.03.2001. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo senza il permesso scritto dell'editore.

Contatti: Adarte di Ataji Srl - Via Cupa, 2 - 03014 Fuggi Terme (FR).
www.adarte.pro; email: info@adarte.pro
Tel.: (+39) 0775.547 467 - P. Iva e C.F.: 02432570600

Società editrice: Ataji Srl - Copyright © 2021/2

21 2022



4 Simbruini, il Parco delle meraviglie
(a cura della redazione)

11 Valle Lacerno. Al di là del parco, l'orrido sorride
(di Ilia Ciuffetta)

17 Fotografando fede e memoria
(di Sandro Figliozzi)

21 La più bella letterina a Gesù Bambino
(di Giulio Bianchini)

25 La Certosa di Trisulti si mette in mostra
(di Carolina Pelagalli)

28 Nuova luce per le grotte di Colleparado
(a cura della redazione)

33 Abbazia di Montecassino, il faro della Civiltà Occidentale
(di Andrea Giorgilli)

36 Scialpinismo di casa nostra
(di Emiliano Tersigni)

40 I nuovi colori del borgo
(di Anna Maria Di Carlo)

43 Le rare orchidee nei Monti Simbruini, oltre 60 le diverse specie segnalate
(di Riccardo Graziosi)

49 Un cammino tra natura e spiritualità del borgo medievale
(di Luigi Iacobelli)

53 A Ferentino di palazzo in palazzo
(di Leda Virgili)

54 Scritti ciociari
(di Pietro Antonucci)

56 L'Anagni degli artisti
(di Maria Giudici e Mirella Tomaselli)

61 La "Pietà" di Jago nella Basilica di Santa Maria in Montesanto a Roma
(di Andrea Giorgilli)

62 Nasce il Consorzio Industriale del Lazio. E' il più grande d'Italia
(a cura della redazione)

64 Cervara di Roma, un viaggio tra arte e poesia
(di Jessica Panzini)

66 Fuggire ancora
(di Max e Francesco Morini)

74 Il GAL Ernici Simbruini e i suoi comuni, l'importanza di fare sistema
(a cura della redazione)

76 Guarcino, il primo borgo smart d'Italia
(di Giulia D'Angeli)

79 Il piede di Benedetto
(di Antonello Bianchi)

89 La prima volta
(Foto di Max Intrisano, testi raccolti da Andrea Giorgilli)





Simbruini, il Parco delle meraviglie

a cura della redazione

Faggeta in autunno - Archivio Parco



Lupo - Archivio Parco



“Con i suoi 30.000 ettari il Parco dei Simbruini è la più grande area protetta del Lazio”

A soli 70 km da Roma si trova una tipica area protetta della montagna appenninica, con cime che raggiungono i 2000 metri, estese faggete, ampi pianori carsici, ricchezze d'acque sorgive. Un'area caratterizzata al suo interno da otto piccoli centri abitati ricchi di testimonianze storico-artistiche e specialità culinarie. Il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini con i suoi 30.000 ettari, coperti da boschi per oltre due terzi (oltre 22.000 ettari), rappresenta la più grande area protetta del Lazio.

L'area è compresa fra la valle dell'Aniene ad ovest - nord ovest, quella del Sacco a sud ovest e il confine abruzzese a est (monti Simbruini d'Abruzzo e monti Car-

seolani) ed i monti Ernici a sud est; si trova inoltre a cavallo delle province di Frosinone con Filettino e Trevi nel Lazio e la provincia di Roma con Arsoli, Camerata Nuova, Cervara di Roma, Jenne, Subiaco e Vallepietra.

Una menzione la meritano sicuramente i monasteri di San Benedetto e Santa Scolastica che si trovano a Subiaco, città in cui nacque il monachesimo occidentale e la stampa a caratteri mobili, candidati a diventare patrimonio UNESCO. Altri punti di interesse nella zona sono: il castello Caetani a Trevi nel Lazio, l'omonima Torre a Vallepietra, le mura Saracene a Filettino, Camerata Vecchia a Camerata, la Rocca medievale di Jenne,



Bramito del cerco - Archivio Parco

“Grande successo per l’area faunistica dedicata ai cervi nel Comune di Cervara visitata da scuole e turisti”



Area faunistica del cerco - Archivio Parco



Gheppio - Archivio Parco

la scalinata degli artisti a Cervara di Roma e il Castello Massimo ad Arsoli.

La ricchezza idrica, da cui il toponimo “Simbruini” (sub-imbribus “sotto le piogge”), è una delle caratteristiche peculiari dell’area, tanto che l’acqua purissima che sgorga da queste montagne rifornisce anche parte della Capitale. Due sono i corsi principali: l’Aniene (dove possono essere effettuati il rafting, il kajak, la canoa, il sup) e il Simbrivio a cui fanno da contorno le montagne del sistema orografico dei Simbruini: le vette del Monte Viglio (2156 m), del Monte Tarino (1961 m), il Monte Autore (1855 m) da cui si gode uno spettacolo particolarmente suggestivo e il Monte Cotento (2015 m) che domina l’abitato di Filetino; luoghi raggiungibili e visitabili attraverso i tanti sentieri del Parco. Il territorio dell’area protetta ospita numerose specie animali e floristiche tipiche dell’Appennino. La specie faunistica forse più rappresentativa è il lupo, predatore ai massimi livelli della catena alimentare e quindi ottimo indicatore della qualità ecologica degli ambienti. Importante anche la presenza del cervo, scomparso dal territorio da alcune centinaia di anni, e oggi nuovamente presente grazie ad un progetto di ripopolamento.

Allo stato attuale la reintroduzione del cervo nel Parco ha visto un buon successo, con la distribuzione degli animali in tutti i boschi, riscontrata sia con numerosi avvistamenti da parte di turisti ed escursionisti sia dal suo richiamo “bramito” durante il periodo della riproduzione (settembre/ottobre).

In questo periodo sia associazioni che operano sul territorio che il Parco stesso



Visita guidata a Prataglia - Archivio Parco

organizzano eventi legati all’ascolto di questo richiamo amoroso.

Insieme alle finalità di conservazione, la reintroduzione dei cervi riveste un valore turistico ed educativo molto rilevante, per questo è stata creata l’area faunistica, nel comune di Cervara di Roma in località Prataglia, per scopi didattico/promozionali, visitata da migliaia di turisti e gruppi scolastici durante tutto l’anno.



A spasso nel Parco: bike tour e trekking

L’Ente Parco ha realizzato, nel corso degli ultimi anni, un’importante rete sentieristica, circa 450 Km di trekking, un percorso di ben 112 Km denominato “Bike tour Simbruini” percorribile in e-bike con punti di ricarica segnalati oltre a 42 itinerari per MTB.

Gli itinerari sono interamente segnati con vernice bianco/rossa e tabellati con frecce direzionali per ogni livello di difficoltà che possono adattarsi a grandi e piccini, ma – se non siete esperti camminatori di montagna – vi consigliamo di farvi accompagnare da una guida ambientale che potete contattare visitando il sito ufficiale del parco.

“Si può vivere il Parco in tutte le stagioni con esperienze outdoor alla portata di tutti”



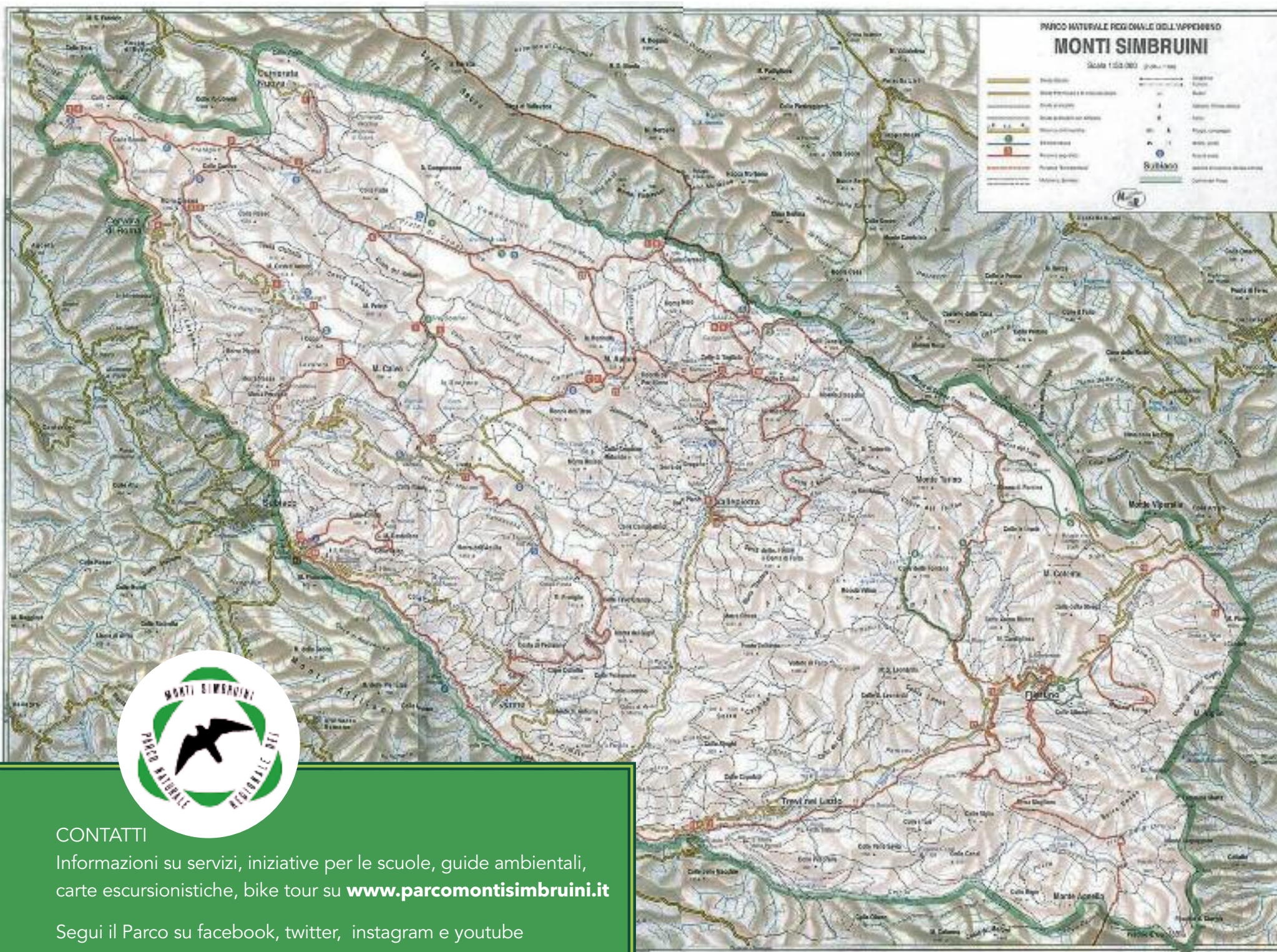
ADOTTA UN SENTIERO!

Il progetto "Adotta un sentiero" coinvolge direttamente associazioni e attori locali che potranno realizzare interventi di manutenzione dei sentieri del Parco per promuovere le attività di escursionismo, migliorare la conoscenza del patrimonio naturalistico e della biodiversità. Ad oggi il progetto vede coinvolte ben 13 associazioni. Per sapere come adottare un sentiero basta andare sul sito ufficiale del Parco dei Simbruini.

“6450 km di trekking, 42 itinerari per MTB e il Bike tour Simbruini: 112 Km percorribili in e-bike con punti di ricarica segnalati”



Monte Tarino - Foto di Serafini-Domenico



CONTATTI

Informazioni su servizi, iniziative per le scuole, guide ambientali, carte escursionistiche, bike tour su www.parcomontisimbruini.it

Segui il Parco su facebook, twitter, instagram e youtube



Colle Mordani - Archivio Parco

COLLE MORDANI. Un angolo di paradiso nel borgo di Trevi.

Il Centro di Posta - "Colle Mordani" si trova nel verde del Parco Regionale dei Monti Simbruini, prima di arrivare a Trevi nel Lazio. Recentemente ristrutturato dal Parco con fondi regionali, e dato in gestione ad una cooperativa giovanile, è composto da strutture a uno o più livelli realizzate in pietra calcarea a faccia vista con copertura in legno e coppi, tipologia costruttiva tipica dei borghi antichi. Gli esterni sono adornati da vari vialetti e scalini necessari per raggiungere i vari dislivelli ove sono posti i fabbricati, contornati da ampi spazi verdi.

Da Trevi nel Lazio, accarezzato dalle limpide acque del fiume Aniene, è possibile raggiungere gli altri comuni del Parco e le località di montagna come Campo Staffi, Vallepietra con il suo celebre Santuario della SS Trinità. In mezz'ora è possibile raggiungere tutti i borghi del Parco e anche zone come Fiuggi e le terme, Altipiani di Arcinazzo, Piglio, Serrone e tutta la Ciociaria con splendidi Castelli, Abbazie e Certose. Inoltre è poco distante dalla zona di Valmontone (RM).

Il complesso di Colle Mordani comprende stanze per l'alloggio, sala ristorante, sala convegni, uno spazio comune esterno da utilizzarsi per eventi e manifestazioni. Un vero gioiello per l'accoglienza dei turisti e visitatori del territorio!
Info: www.collemordani.it



Bere Acqua Fiuggi è come vivere una giornata alle terme.

Acqua Fiuggi bevuta regolarmente può favorire la diuresi e purificare l'organismo in modo naturale, per il benessere dei reni. Lo confermano 150 anni di studi clinici su cura e prevenzione della calcolosi.

Acqua Fiuggi. Da sempre ti aiuta a star bene.



GIROCITTÀ

"Evi fra due montagne un fosso o pur precipitio da una tirata di archibuscio, et sotto vi scorre acqua. Lo dicono lo Lacerno, arborato dall'una e dall'altra banna de licine (sic) et altri bellissimoi arbori, tutto sassoso, quasi inaccessibile per l'alte acute et spesse pietre, dove alla sicura praticano camosci et lupi assai. Hanno hauto animo alcuni andarvi, et al fin saliti hanno trovate certe grottaglie manualmente fatte, meravigliose et secrete. Tiensi che per essere atte alla solitudine vi fossero persone ritirate a Dio a farvi penitentia; perché fin sopra e allo scoperto sono alcune cellule con fontanelle, dove forse andavano a recrearsi di giorno. È un terrore vedere questo luogo: terrore, horrore et tremore. Molti vi vanno e restano stupefatti."

(Giulio Prudentio d'Alvito, Descrizione d'Alvito et suo Contato raccolta parte dal trovato, parte dal visto et parte dallo inteso, 1574)

Valle Lacerno. Al di là del parco, l'orrido sorride

a cura di Ilia Ciuffetta



“Un luogo
dalla spettacolare
imponenza e rara
bellezza”



Vallone Lacerno - Foto B.Serapiglia

Tra i tanti c'era una volta di una bambina affascinata dai racconti dell'amato nonno, ecco riaffiorare alla mente la storia dell'orrido Vallone Lacerno. Situato tra i comuni di Campoli Appennino e Pescosolido (Fr), viene rispettato dai naturalisti di tutto il mondo per la sua meravigliosa quanto suggestiva area selvaggia tra i monti marsicani e laziali. Articolato su di una superficie di oltre 2.000 ettari, confinante a nord-est con il Parco Nazionale d'Abruzzo, ha un andamento altimetrico che varia dai 650 metri s.l.m. fino ai 2000 metri s.l.m. L'importanza di questo luogo, la maestosa quanto enigmatica bellezza che lo caratterizza sia nella sua interezza che tra

le forre meno luminose ma altrettanto meravigliose, risulta davvero difficile non innamorarsene. Di questo vallone immerso tra boschi, veniva sfruttato ogni tipo di risorsa: dalla legna da ardere all'acqua, dal foraggio per il bestiame al carbone. Insomma, sostegno e sostentamento per gli abitanti del posto - campolesi e pescosolidani - che, ancora oggi, se ne contendono l'appartenenza. Prima di continuare ad affascinarvi con questa meraviglia terrestre, ricca di prestigio (storico, naturalistico, estetico), il sentiero dal quale vi invito a partire inizia dal paese di Campoli Appennino, di cui vorrei tratteggiarne brevemente alcune

linee interessanti. "Sull'orlo di una grandiosa e pittoresca dolina trovasi adagiato il paesello di Campoli Appennino. Per la sua naturale disposizione, forma nell'insieme una colossale iniziale del suo nome..." (Basilio Conflitti, mn., 1928) Campoli sorge sui bordi di una meravigliosa quanto suggestiva dolina carsica - la più grande di tutto il Lazio con la particolarità di essere abitata tutt'intorno a ridosso dell'Appennino, nel versante laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo. Dettaglio questo che ne definisce i contorni sottolineandone l'immensa bellezza. "Campoli, così detto dagli angusti e piccoli campi, che quivi sono...il suo sito è



Scorcio dell'orrido - Foto B.Serapiglia

in un monte piano e distaccato da ogni parte dell'Appennino, con figura obliqua e circolare imperfetta, è circondato di mura, fra quali vi tramezzano le torri, ha alle spalle verso l'Appennino, la tramontana, la faccia da ostro..." (Paolo Mattia Castrucci, mn., 1963)

Camminando tra i suoi vicoli -al di sopra dei quali si innalza maestosamente la torre medievale-, è possibile scorgere la cinta muraria che affaccia imponente sulle due valli circostanti: Valle Roveto e Valle di Comino; inoltre la vicinanza con il Lago di Posta Fibreno, ha permesso insediamenti risalenti all'epoca romana (ne fanno da testimone i resti dell'acquedotto di Nerone, sito proprio lungo l'orrido Lacerno).

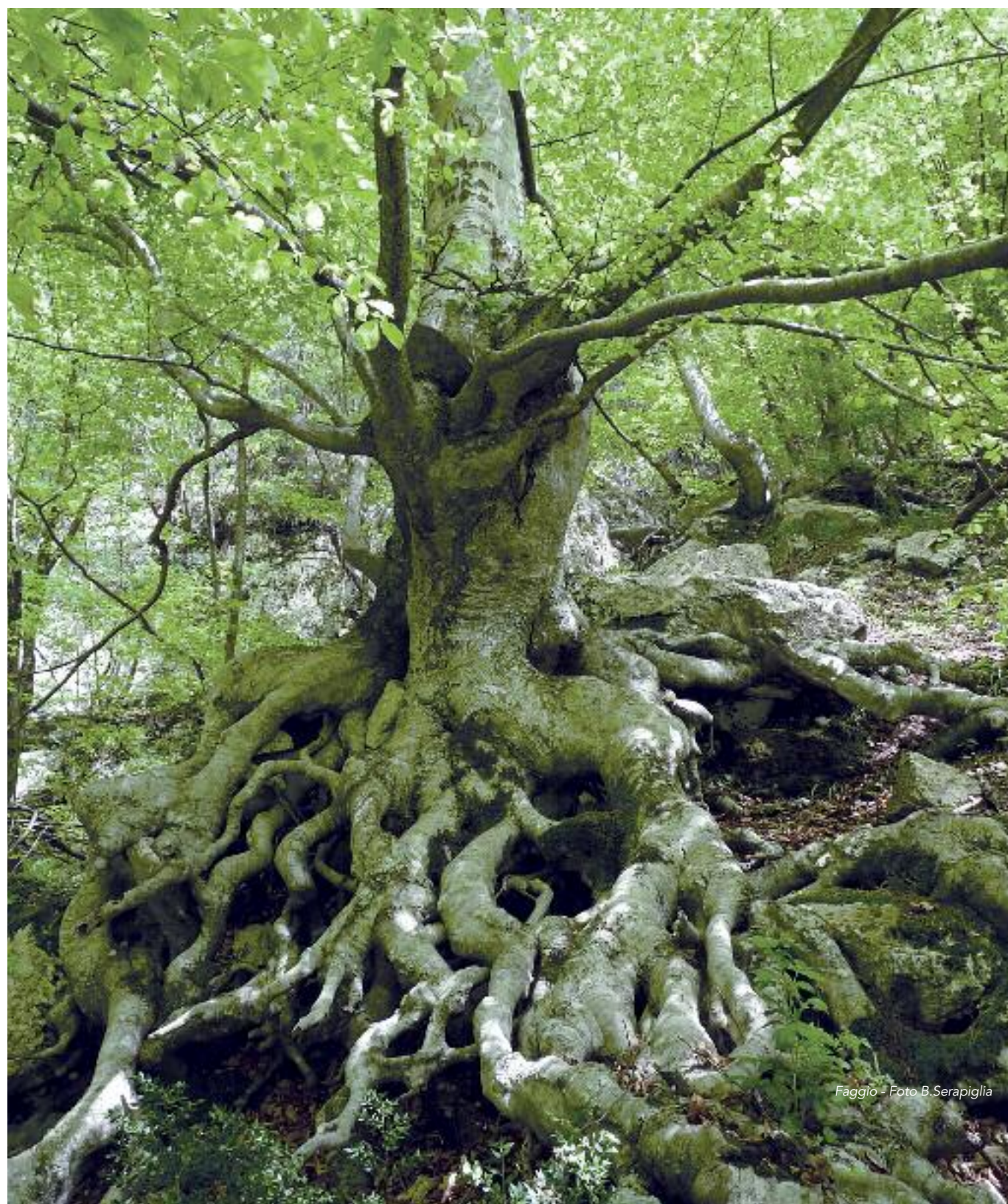
Dal 2010 poi, all'interno della dolina (chiamata la "fossa" -voragine profonda circa 130 m con un diametro di 630 m), è stata aperta al pubblico l'area faunistica dedicata all'orso bruno marsicano. Inizialmente era presente un solo esemplare, Abele, a cui hanno fatto compagnia Jill, Sonia, Piero e Leone.

Ritornando al Vallone Lacerno, dal punto di vista escursionistico (la durata dell'escursione è di circa tre ore, con una difficoltà media), il sentiero inizia dalla strada comunale Querceto. Imboccando a sinistra la mulattiera per il Casale, dopo gli ultimi caseggiati si inizia la discesa verso il Vallone. Sul lato destro, all'inizio della discesa, si può ammirare un resto dell'acquedotto romano, che pare appartenga all'epoca neroniana, datato tra il III - IV secolo a.C.

A fine discesa poi, ci si ritrova dinanzi il letto del Lacerno del quale, osservandone attentamente l'ambiente, è impossibile non cogliere l'essenza nella flora e nella fauna che questo angolo di terra racchiude.

“Un habitat
naturalistico situato
nel cuore del Parco
Nazionale d'Abruzzo,
Lazio e Molise”

“Un’attrazione di rilevanza nazionale ed internazionale per escursionisti ed amanti della natura”



Faggio - Foto B.Serapiglia

Le caratteristiche geomorfologiche di questo canyon di notevole pregio, creano quel giusto habitat per faggi, lecci, aceri, carpini, querce (per citarne alcune specie). Per non parlare della fauna: la sacralità di questo luogo infatti, permette a specie come: lupo marsicano, orso bruno appenninico, falco pellegrino, l'aquila reale, caprioli e camosci, di vivere nella pace più assoluta. Regno di un misterioso quanto rigenerante silenzio, quest'ultimo viene interrotto soltanto dalla irruente quanto delicata e magica forza dell'acqua che scende a valle lungo il torrente. Il ruscello

che si snoda con le sue continue cascate, segna le numerose grotte e caverne prodotte da fenomeni carsici, che erodono la roccia e permettono a chi si reca in questo luogo di ammirare la meraviglia dei suoi panorami.

Seguendolo fin dove possibile, si può risalire tutto il vallone, fino alle sorgenti di Val San Pietro. In questo luogo, sono stati ritrovati resti di muri provanti l'esistenza di un antico romitorio dedicato al santo (inoltre sono stati rinvenuti una croce argentea astile, un calice d'oro e altri oggetti conservati nella chiesa di Pescosolido). Si pensa anche che la zona,

sia stata anche meta di eremitaggio, in quanto ricorrente è il nome di nome di Frabbettùse o Fra Benedictus. Altro posto assai suggestivo è quello che i campolesi chiamano "Cuccetto" dell'inferno. Leggenda vuole che lo stesso nome Lacerno potrebbe essere nient'altro che una trasformazione del mitologico Averno.

Non c'è che dire: un luogo davvero sacrale: rigeneratore per il corpo-l'acqua gelida fa bene ai muscoli, alla circolazione, alle membra- e purificatore di anima (è stato luogo scelto da molti eremiti come luogo di ritiro).

Se vi ho stimolato la giusta curiosità, non resta che armarvi di scarponi e zaino in spalla e... abbandonarvi alla meraviglia di questo luogo che poi, proprio "orrido" non è. Siete pronti? Alla fine il segreto è tutto qui: non perdere bellezza, ma cercarla in ogni minuscolo angolo della terra. Ovunque, dovunque, sempre. Essere bellezza e portare bellezza: ergo portarsi ovunque. In giro per il mondo e conquistarla. Questo è il fondamento della mia e che sia della vita di ognuno di noi.

(N.B.: al di sopra del vallone, per chi è amante del trekking, si erigono le alte vie. In ordine: **Punta Mazza (1788 m)**, **Montagnone (1819 m)**, **Monte Serrone (1974 m)**, **Balzo di Ciotto (1944 m)**, **Monte di Coppo dell'Orso (1963 m)**, **Monte dei Tre Confini (1992 m)**, **Monte Cornacchia (2003 m)**. Cime che formano un anello, finendo nel comune limitrofo di Pescosolido)

“Un territorio misterioso abitato da animali di specie rare come l'orso bruno marsicano”



Cascata Cuccetta dell'Inferno - Foto B.Serapiglia



Villa Santo Stefano; l'immagine sacra arreda il muro della strada insieme a tubi, vernice scrostata e forme geometriche di varia origine. Attira lo sguardo in modo ipnotico, risveglia la sensibilità del passante.

Fotografando fede e memoria

Testi e foto di Sandro Figliozzi

Riproduzione dell'anima individuale e collettiva. Esplicitazione d'istinti, rivelazione di desideri. Spiritualità emersa dal profondo. Anche questo è la fotografia. Le nostre antiche vie sono intrise di spiritualità collettiva, con le frequenti immagini sacre, spesso grezze, sbilenche e, per questo, affascinanti.



Quest'altra immagine resiste in una dimora abbandonata con il solaio crollato. Testimonia chi non poteva riposare se non protetto dalla sacra bolla. L'immagine si perde nel celeste del muro, continua a vegliare il riposo nonostante tutto, come un soldato intento nel suo compito, ignaro della fine delle ostilità.



Quest'altra sta cedendo; non ha più un letto da proteggere, è rimasto solo il filo elettrico che portava la luce sopra il comodino. Il sacro e la parete si stanno fondendo, divengono indefinite, in una composizione che colpisce, smuove ed eleva, con il celeste del cielo, stavolta più intenso, il pensiero dell'osservatore.



Ancora un'immagine, in un ambiente simile a quello precedente, ma non ancora del tutto compromesso. Troviamo lo stesso schema ma senza drammaticità: il chiodino a cui è appeso il quadro è anche funzionale per indirizzare l'interruttore nella posizione voluta. La spiritualità non è avulsa dalla realtà, ne fa parte e collabora con essa. Rendere più comoda l'accensione della lampadina non dispiace ai santi.



Piccoli segni del quotidiano. Strumenti sempre a portata di mano in ogni luogo, anche in cucina dove, tra un lavoro domestico e un altro, può avanzare del tempo per un veloce rosario.

1°
Caro Gesù, so che sei tanto buono e
che vuoi bene ai piccoli amici.
È tanto che voglio scriverti, però
non ho avuto mai tempo. Ora
mi sono deciso. Caro Gambinello,
lo sai che la notte non riesco mai a
dormire bene? La mia mamma
mi ha messo a dormire in un
lettino con mio fratello più grande.
La notte non fa altro che darmi
fastidio, mi scambia per un pallone
perché mi dà sempre calci. Non
so proprio cosa fare. Caro Gesù mandami
un lettino perché così non
posso continuare e se puoi mandami
anche un pallone a mio fratello. So
per merito tutto questo cercherò di
essere più buono e più studioso.
Ti saluta il tuo piccolo amico

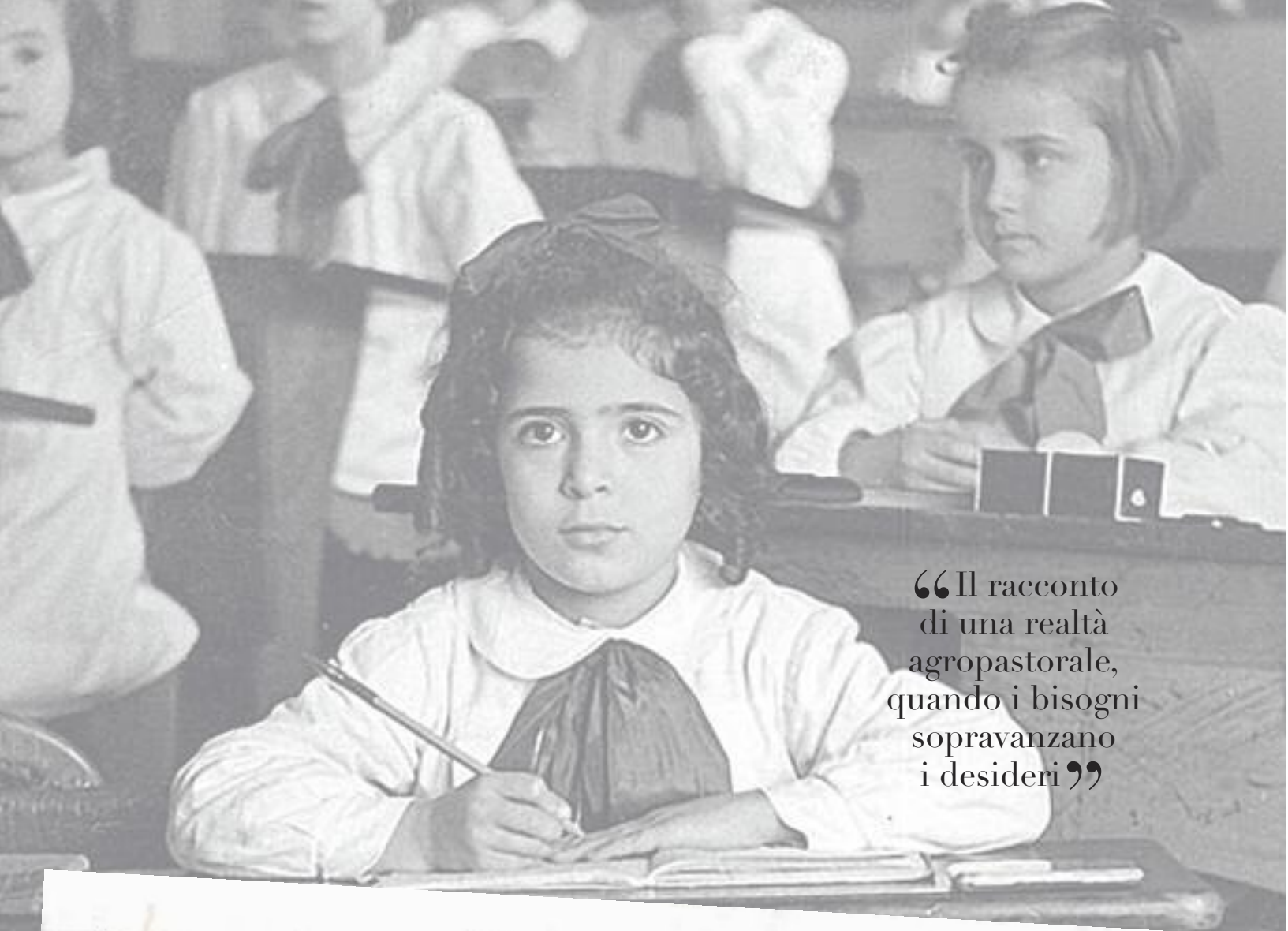
Bernardo

La più bella letterina a Gesù Bambino

di Giulio Bianchini

“Uno scatto
che testimonia
la sacralità e
la quotidianità
di un ambiente
consumato
dal tempo”

Infine, l'unione di sacro e natura. L'uno è nell'altra e viceversa. L'avanzare di quest'ultima su un portone di una cappella abbandonata nella Valle del Sacco non disturba la sacralità del posto ma, invece, la esalta.



“Il racconto di una realtà agropastorale, quando i bisogni sopravanzano i desideri”

Leggere a distanza di oltre cinquanta anni le letterine dei bambini partecipanti al concorso provinciale organizzato dall'Enal (Ente nazionale assistenza lavoratori) con lo scopo di far emergere situazioni familiari bisognose di assistenza, ci fa riflettere sul cambiamento avvenuto nella società nel corso degli anni. Al concorso potevano partecipare tutti i bambini e bambine delle scuole elementari della provincia, dalla seconda alla quinta, componendo una letterina da indirizzare a Gesù Bambino, in occasione del Santo Natale. La commissione giudi-

catrice provinciale dell'Enal teneva conto non solo della correttezza dello svolgimento ma soprattutto della spontaneità dei concetti, della genuinità delle espressioni in rapporto, chiaramente, alla preparazione degli scolari. Le centinaia di letterine, insieme a moltissimi altri documenti che testimoniano l'attività svolta dall'ente nel corso degli anni, fanno parte dell'archivio dell'Enal di Frosinone che è stato soppresso nel 1978 e versato presso l'Archivio di Stato di Frosinone negli anni '80, dove è tuttora conservato.

Per comprendere a pieno il senso delle letterine ricordiamo che sono state scritte dal 1958 alla fine degli anni '60 da bambini che vivevano una realtà agropastorale in paesi che ancora conservavano i resti delle distruzioni provocate solo pochi anni prima dal passaggio della guerra. I componimenti sono molto semplici e testimoniano il tempo in cui sono state scritte, quando i bisogni sopravanzavano di molto i desideri. I regali, per quanto sicuramente desiderati, venivano considerati superflui di fronte alle necessità familiari.

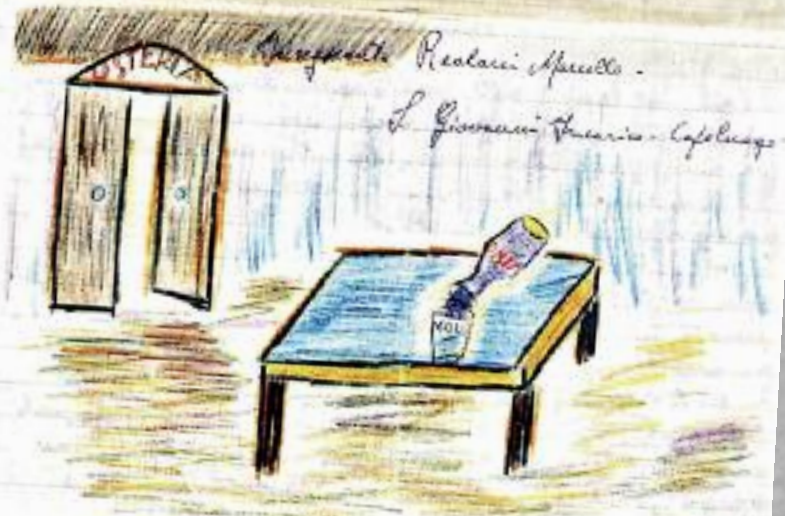
Baliano 25 Gennaio 1966
 Caro Gesù Bambino,
 io ti voglio tanto bene e ti scuro questa letterina. O Gesù, tu sei il padrone del mondo ed io ti prego sempre.
 Io ti voglio fare questo regalo: darti la mia anima buona senza bugie.
 E tu che regalo mi fai?
 Io voglio un fucale a dieci colpi. Me lo fai?
 Grazie tante.

To mi chionno
 _____ Giovanni e
 mandamo il fucale a la mia casa in Via dei Bastioni a n. 14. Baliano Frosinone
 Classe II elementare

Caro Gesù Bambino.
 20.1.1967
 Come sei bello quando ti ho visto nella guerra spagnola di Belorussia! Tu che sei un piccolo sei il più potente di tutti gli uomini di tutta la terra, e quasi feroce quello che sei. Io ogni sera faccio un'ora di preghiera ma tu perché non mi ascolti? Io qualche compagna cattiva ti ha fatto la spia e ti ha detto che io non sono tanto buona ma non è vero perché io ti voglio tanto bene. Io che tu hai fatto miracoli e noi di abbiamo a scuola. Ma se devi fare uno solo per me. Tu vedi il fumo miracoli che facesti alle nonne di Lival. Ora, per me devi fare lo stesso miracolo per tutti al conteso. Tu trasformi l'acqua in vino, ora io ti devo trasformare il vino in acqua quando poggia al per...
 scarsi allora io che nella mia famiglia ci mette la gioia!
 Quando ho bevuto molti vini peggio litigo sempre e qualche volta qualche mia madre. Ora vedo io gli bei che non si ha determino e peggio qualche anche noi. Mammina dice sempre che quei pochi soldi che peggio guadagna non bastano per vivere, intanto lui vuole sempre le cose buone da mangiare e noi litigano. Però, sono Gesù Bambino, se tu superi con i buoni il mio peggio quando non bene! Ora, quando litigano io mi vado a nascondere e tu peggio fatto di fare il miracolo che tu ho chiesto ma tu perché non mi ascolti? Io continuerò sempre a pregare e non voglio restare tanto alla scuola, non mi risponde se non posso camminare come tutti le miei compagno perché ho avuto una malattia malattia che si chiama poliomielite; a me interessa solo questi miracoli.

La dove fare discento acqua tutto il serio che si trova nella cantina del mio paese tutto le volte che poggia entro per bene. Ora Gesù Bambino, deve venire il giorno che poggia in Argentina questi fratelli miei ma se non puoi farne questi miracoli, farommo sapere; io ti preghero sempre.

Argentina
 Classe III mista
 S. Giovanni Tricarico
 Via C. Rossese - Centro



Lapomazze 23 Gennaio 1960
 Caro Gesù Bambino,
 sono un bambino che abito in campagna e per andare a scuola devo andare sotto la pioggia e nel fango sono povero e i miei genitori non mi possono comprare tutto quello che mi serve. Io guadagnare tanti soldi a papà così ce ne andiamo in paese e io non faccio più sacrifici e non mi bagno più. Vorrei avere un paio di scarpe per giocare con il mio fratello. Tu che sei tanto buono e vedi la nostra misera casa di acccontentarci tanti bratti e preghiera.
 Raffaele
 Scuola elementare di Lapomazza.
 Contrada Pantane-Russini
 Di tanto è andata al...
 scuola in classe.

“Restituito
alla collettività
uno dei gioielli
più preziosi della
Ciociaria”

La Certosa di Trisulti si mette in mostra

a cura di Carolina Pelagalli

La Certosa di Trisulti, a Colleparado in provincia di Frosinone, riapre al pubblico, e torna a mostrarsi in tutta la sua magnificenza. Ad annunciarlo, l'8 novembre nel Refettorio del monastero, sono stati il Ministro della Cultura Dario Franceschini e il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, insieme al Direttore Generale Musei Massimo Osanna, il Direttore Regionale Musei Lazio Stefano Petrocchi e il Presidente di LAZIOcrea Luigi Pompino. Rientrata nella piena gestione della Direzione Regionale Musei Lazio, la Certosa sarà nuovamente visitabile grazie alla collaborazione tra il Ministero della Cultura, la Regione Lazio e la società regionale LAZIOcrea a cui è stata affidata la nuova gestione della Certosa. Una nuova gestione che restituirà a tutta la collettività uno dei gioielli più preziosi di tutta la Ciociaria.

Prima di arrivare alla Certosa di Trisulti si passa da Colleparado, un delizioso paesino medievale a 800 metri, con un'antica tradizione erboristica e un interessante ecomuseo da visitare (l'Orto del Centauro). Da qui è possibile percorrere molti sentieri con differenti livelli di difficoltà, alcuni dei quali tappe del famoso Cammino di San Benedetto che partendo da Norcia arriva a Montecassino ripercorrendo il viaggio del Santo.

Sotto le cime dei Monti Ernici compare, quasi sospesa, la Certosa di Trisulti con le sue imponenti mura. L'abbazia fu costruita nel 1204 per volere di Papa Innocenzo III e assegnata ai monaci Certosini. Nel corso del tempo, il monastero è stato più volte ampliato e modificato nello stile, fino a quello attuale che mostra splendide forme barocche. Nel 1947 è passato sotto la guida dei Cistercensi della Congregazione di Casamari.

È possibile accedere alla Certosa attraverso un imponente e storico portale che porta all'ingresso del piazzale principale dove si trova l'antica foresteria, il cosiddetto Palazzo di Innocenzo III. Tra quest'ultimo e il Palazzo della Meridiana, si trova la Biblioteca Statale del Monumento che contiene pubblicazioni sulle scienze religiose, oltre a manoscritti e volumi moderni. All'interno del piazzale è presente la Chiesa di San Bartolomeo, dedicata anche al fondatore dei certosini San Bruno, dove sono conservati, intorno



Foto S.Casellato



Foto S.Casellato



Foto S.Casellato



Foto S.Casellato

“Un tuffo nel passato tra la storia e le tradizioni dei monaci certosini”

alla navata, due preziosi cori lignei realizzati da maestri certosini.

Uno dei gioielli della Certosa è senz'altro l'antica Farmacia del '700 dove venivano prodotti medicinali e liquori, collocata all'interno del palazzo antistante i famosi giardini con siepi di bosso che riproducono forme animali. Decorata in stile pompeiano, presenta arredi settecenteschi e scaffalature in legno contenenti vasi in cui sono conservate erbe medicamentose e veleni.

A breve sarà poi visitabile anche il piccolo chiostro con il cimitero dei monaci e la sala capitolare decorata con dipinti murali e altari realizzati alle fine del Settecento. Un'altra bella novità è che, con la riapertura, riprendono nei giorni festivi le funzioni religiose nella chiesa di San Bartolomeo.

Ma è tutta l'atmosfera che si respira a rendere incredibile questo luogo: la bellezza terapeutica della natura circostante, l'imponenza architettonica del monastero, la meraviglia del chiostro e dei decori interni, la dimensione contemplativa della vita monastica che avvolge da subito il visitatore.

Un luogo, la Certosa di Trisulti, di grande rilevanza storica, che tornerà ad essere meta imperdibile per camminatori, escursionisti e viaggiatori alla ricerca di esperienze uniche, autentiche e sostenibili. Ed è solo l'inizio.

“Imponente e maestosa, la Certosa di Trisulti torna a mostrarsi al suo pubblico”



Foto S.Casellato



Contatti Tel. 0775 47024; mail: prenotazionincertosatrisulti@laziocrea.it

GIORNI E ORARI DI VISITA APERTO TUTTI I GIORNI - INGRESSO GRATUITO

Orario invernale 16 ottobre - 14 aprile con orario continuato dalle ore 10:00 alle ore 16:00

Orario estivo 15 aprile - 15 ottobre con orario continuato dalle ore 10:00 alle ore 17:00

L'ingresso è consentito fino a mezz'ora prima dell'orario di chiusura.

Chiuso l'1 gennaio e il 25 dicembre

Visite guidate Gratuite, con prenotazione obbligatoria

Sabato, domenica e festivi: (16 ottobre - 14 aprile) ore 10:30, 11:30, 14:30, 15:00

Sabato, domenica e festivi: (15 aprile - 15 ottobre) ore 10:30, 11:30, 15:30, 16:30

Consentito l'ingresso a gruppi di 15 persone oltre la guida, oppure a gruppi di 25 persone, oltre la guida, se muniti di sistemi di radioguida (whisper).

Messa giorni festivi ore 11:00

OBBLIGO DEL GREEN PASS

Nuova luce per le Grotte di Colleparado

a cura della redazione

“Un’esperienza visiva tra stalattiti e stalagmiti della misteriosa Grotta dei Balocchi”

Luci accese nelle Grotte di Colleparado, il suggestivo sito speleologico in provincia di Frosinone che, insieme alle Grotte di Pastena e il Pozzo d’Antullo, costituiscono un unico grande patrimonio naturalistico. Con un nuovo progetto di illuminazione e un rinnovato percorso di audioguide - fortemente voluto dalla Regione Lazio in collaborazione con LAZIOcrea S.p.a. - una delle grotte più affascinanti del nostro territorio, il sito ipogeo delle Grotte di Colleparado, permette un’esperienza di visita inedita e immersiva, riducendo notevolmente l’impatto ambientale.

Il nuovo progetto illuminotecnico firmato dalla pluripremiata lighting designer Chiara Carucci in collaborazione con l’ingegnere Massimiliano Faina, messo in opera da Enel X, riporta le grotte di Colleparado alla loro bellezza naturale utilizzando non solo la luce ma anche i contrasti e le ombre per guidare a una visione corretta di questo bellissimo sito. Il visitatore ha così l’occasione di scoprire le grotte in tutta la loro complessità e autenticità attraverso con i visivi che, enfatizzando le altezze e amplificando gli scenari, sono in grado di raccontare la storia stessa del geosito nei suoi dettagli più nascosti.

L’intensità luminosa e la durata dell’illuminazione sono regolate per coordinarsi al percorso di visita e alla quantità di luce naturale che penetra la grotta, attivandosi solo al passaggio dei visitatori, così da agevolare la comprensione di ogni area narrativa.

Di notevole importanza anche la riduzione dell’impatto ambientale che, oltre a valorizzare la grotta, garantisce un notevole risparmio energetico con circa il 95% di consumi in meno rispetto al passato.

Donatella Bianchi, giornalista e Presidente di WWF Italia, conosciuta in particolare per la conduzione di Linea Blu, il popolare programma RAI, ha prestato la propria voce per due nuove audioguide: una per i grandi e una dedicata ai più piccoli. Le tante cose da scoprire sul patrimonio di biodiversità e le interessanti testimonianze archeologiche arricchiscono l’esperienza visiva del visitatore. Uno spettacolo affascinante e misterioso si apre lungo il percorso con stalattiti e stalagmiti, luci e ombre, con i depositi minerali dai nomi fantastici come la Foresta pietrificata, il Trono della Regina, la Cattedrale che, con le loro forme suggestive, creano dei veri e propri quadri scenici. Grazie alla guida di Donatella Bianchi in questo viaggio al centro della terra, il visitatore potrà notare particolari interessanti come le tracce di fuliggine dovute all’uso in passato di torce per l’illuminazione della grotta, conoscere i fenomeni carsici che portano alla formazione delle stalattiti e delle stalagmiti, cogliere l’importanza della luce e imparare a rispettare gli attuali “abitanti” della grotta: i pipistrelli. Ma il successo, sempre crescente in termini di pubblico, è dovuto anche a un ricco cartellone estivo con spettacoli di alta qualità che - in tutti e tre i siti, da giugno a settembre - si sono alternati a concerti, clownerie, laboratori, escursioni naturalistiche, visite guidate e giornate dedicate alla ricca offerta enogastronomica. E già si sta lavorando al calendario del 2022. Insomma, un’esperienza divertente e formativa per tutta la famiglia, da mettere in programma per il prossimo anno.



Foto Jansin-Hammarling



Foto Jansin-Hammarling

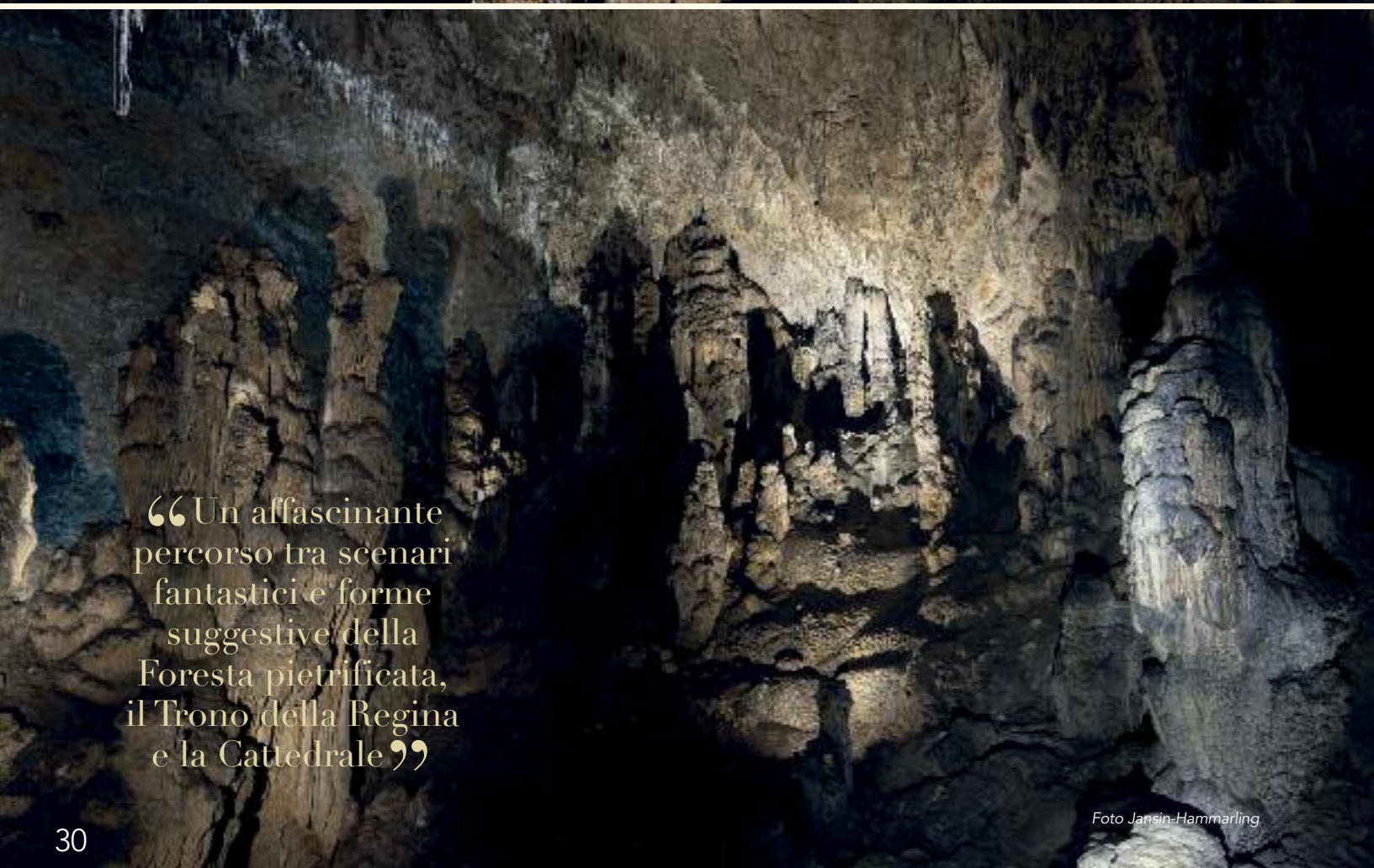


Foto Jansin-Hammarling

“Un affascinante percorso tra scenari fantastici e forme suggestive della Foresta pietrificata, il Trono della Regina e la Cattedrale”

CONTATTI

Info costi e prenotazioni visite:
www.grottepastenacollepardo.it

GROTTE DI PASTENA

Biglietteria - 0776 546322
347 522 1690

GROTTA DI COLLEPARDO

Biglietteria - 0775 47065
335 157 0782

POZZO D'ANTULLO

Biglietteria - 335 157 0782

GROTTE DI COLLEPARDO

Siamo in provincia di Frosinone, nei pressi del piccolo borgo di Colleparado, in direzione della splendida Certosa di Trisulti. Qui sorge lo spettacolare sito delle grotte di Colleparado, in cui - alcuni anni fa - un gruppo di archeologici ha ritrovato reperti ossei umani risalenti all'età del Bronzo, cosa che fa supporre l'utilizzo della grotta come luogo di sepoltura. Famosa fin dal 1904 quando fu visitata dalla Regina d'Italia Margherita di Savoia, le grotte affasciano per le particolari forme di stalattiti e stalagmiti che rievocano figure umane e animali, per questo deno-

“Dall'ira della Divina Provvidenza nasce il Pozzo D'Antullo come luogo di punizione per pastori miscredenti”

minate anche “Grotte dei Bambocci”. Qui lo spettatore avrà l'impressione di entrare all'interno di un girone infernale in cui, anche grazie alla nuova immersiva illuminazione, potrà vivere la suggestione di percorrere il viaggio compiuto dal Sommo Poeta.

GROTTE DI PASTENA

Inserite all'interno del Parco Naturale Regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi, le grotte di Pastena rappresentano uno dei maggiori complessi speleologici della nostra penisola e consentono di ammirare le più interessanti forme del carsismo sotterraneo : sale maestose e suggestive si presentano agli occhi del visitatore con bizzarre forme di stalattiti e stalagmiti. Se poi aggiungiamo la presenza di laghetti e, nelle stagioni più piovose, fragorose cascate, la visita alle grotte di Pastena diventa un'esperienza davvero emozionante.

In passato nascondiglio di briganti, si deve al barone Carlo Franchetti la prima esplorazione delle grotte nel 1926. Vennero aperte al pubblico già nel 1927. Durante la seconda guerra mondiale diventano rifugio per molti profughi scappati dai paesi circostanti.

Situate in uno dei luoghi più caratteristici della Ciociaria, le grotte di Pastena presentano un percorso unico per maestosità e mistero già a partire dallo scenografico ingresso, laddove le acque del fosso Mastro si riversano nell'inghiottitoio. Da non perdere.

POZZO D'ANTULLO

Non si può lasciare il delizioso paesino di Colleparado, bandiera arancione del Touring Club, senza ammirare il Pozzo d'Antullo, grandiosa voragine di origine carsica con un diametro di m. 140, un perimetro di m. 370, e una profondità di 60 metri. Rarità naturale, unica in Europa. Il fondo è ricoperto di una ricca vegetazione con alberi alti fino a 20 metri. Secondo un'antica tradizione i pastori vi calavano le pecore lasciandole lì per mesi a pascolare. Una Leggenda narra che la Divina Provvidenza, volendo punire alcuni pastori non rispettosi del giorno sacro della Madonna dell'Assunta, fece sprofondare l'aia, dando vita all'enorme cavità.



CON UN
PAC NEF TI SENTI
PROTETTO

Attivando o incrementando un Piano di Accumulo  NEF di almeno 100 Euro al mese, inizi a costruire un capitale per il tuo futuro e ottieni gratuitamente una **copertura assicurativa Infortuni** e una **copertura assicurativa di Assistenza**, valide per 12 mesi.

DAL 1° OTTOBRE 2021 AL 31 MARZO 2022

NEF è un fondo comune di investimento di diritto lussemburghese multicomparto e multimanager distribuito in tutta Italia da Banche fortemente radicate sul territorio. Questa è una comunicazione di marketing. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo nonché le Informazioni chiave per gli investitori - KIID - disponibili in italiano sul sito web www.nef.lu o presso le Banche Collocatrici. NEAM pubblicamente gli accordi di collocamento stipulati per la commercializzazione delle quote di NEF, già resi noti ai sensi della direttiva 2009/65/CE, conformemente alle relative previsioni contrattuali. Un riepilogo dei diritti degli investitori è disponibile in italiano al seguente link: https://www.nef.lu/woploads/dritti_investitori.pdf

Operazione a premi promossa da Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano S.p.A., valida dal 01/10/2021 al 31/03/2022. Regolamento disponibile su www.cassacentrale.it/neftiprotetto

 **BANCA
CENTRO LAZIO**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

www.bancacentrolazio.net

Fininvestimenti
GIROCITTÀ

Abbazia di Montecassino, il faro della Civiltà Occidentale

di Andrea Giorgilli

“Ancora oggi
i monaci vivono
seguendo la regola
Ora et Labora et
Lege”





Foto A.Giorgilli



LA STORIA

L'Abbazia di Montecassino, dopo la prima distruzione avvenuta nel 577 d.C ad opera dei Longobardi, conobbe un'età dell'oro nel sec. XI, sotto l'Abate Desiderio, in cui il monastero divenne uno dei più importanti centri culturali d'Europa. Fu in questo periodo che nacquero le grandi scuole del sapere di scribi e miniaturisti; la biblioteca - che ebbe un grande sviluppo - veniva frequentata dai più grandi studiosi dell'epoca. Nei secoli successivi anche il monastero di Montecassino attraversò periodi di crisi e contese politiche, dovute soprattutto alle dispute sempre più accese tra Papato e Impero.

In questo breve excursus storico non possiamo non ricordare la "battaglia di Montecassino", ovvero una delle più importanti operazioni militari avvenuta durante la Seconda Guerra Mondiale. Qui infatti, tra gennaio e maggio del 1944, ci furono una serie di assalti militari degli Alleati contro i tedeschi: Montecassino aveva una posizione strategica utile per poter avanzare sulla linea difensiva tedesca (Linea Gustav) e puntare su Roma. Le quattro battaglie - durissime - che seguirono portarono alla perdita di un numero enorme di vite umane: 55000 soldati Alleati e quasi 20000 tedeschi. La maggior parte di questi uomini riposa presso i cimiteri di guerra (visitabili) vicino a Montecassino. L'Abbazia venne completamente distrutta nel febbraio del 1944. Nei mesi precedenti molti documenti papali, manufatti, tesori del monastero, antichi manoscritti furono trasferiti nottetempo verso Roma, destinati ad un luogo senz'altro più sicuro: la Città del Vaticano. Dopo la fine della guerra l'Abbazia fu ricostruita esattamente "com'era, dov'era" riportandola alla gloria di un tempo. Documenti e oggetti preziosi custoditi in Vaticano furono riconsegnati all'Abbazia di Montecassino che, nel 1964, venne riconsacrata da Papa Paolo VI.

sino aveva una posizione strategica utile per poter avanzare sulla linea difensiva tedesca (Linea Gustav) e puntare su Roma. Le quattro battaglie - durissime - che seguirono portarono alla perdita di un numero enorme di vite umane: 55000 soldati Alleati e quasi 20000 tedeschi. La maggior parte di questi uomini riposa presso i cimiteri di guerra (visitabili) vicino a Montecassino. L'Abbazia venne completamente distrutta nel febbraio del 1944. Nei mesi precedenti molti documenti papali, manufatti, tesori del monastero, antichi manoscritti furono trasferiti nottetempo verso Roma, destinati ad un luogo senz'altro più sicuro: la Città del Vaticano. Dopo la fine della guerra l'Abbazia fu ricostruita esattamente "com'era, dov'era" riportandola alla gloria di un tempo. Documenti e oggetti preziosi custoditi in Vaticano furono riconsegnati all'Abbazia di Montecassino che, nel 1964, venne riconsacrata da Papa Paolo VI.

“Tesoro della Ciociaria, tra le abbazie più famose al mondo”

LA VISITA

Visitare l'Abbazia significa entrare in una dimensione spirituale autentica fin dall'inizio, quando si entra nel bellissimo chiostro che accoglie i pellegrini con la statua di San Benedetto. Da lì una grande scalinata vi porterà nella Basilica, dove riposano San Benedetto e sua sorella Santa Scolastica. Il passaggio successivo vi condurrà alla cripta con i suoi splendidi mosaici d'oro. Da non perdere è la visita al museo, in cui si possono ammirare preziosi manoscritti e rarissimi libri antichi. Fino al 31 dicembre 2021 è stato esposto il Codice 512 della Divina Commedia del XIV sec. con a margine le note di Pietro Alighieri, figlio di Dante Alighieri, a 700 anni dalla sua scomparsa. E' possibile prenotare le visite guidate. Per qualsiasi informazione: www.abbaziamontecassino.org



Foto A.Giorgilli



Foto A.Giorgilli

L'importanza del Codice 512 della Divina Commedia

1. È l'unico manoscritto contenente l'intero capolavoro dantesco conservato a Montecassino.
2. È un testo antico molto prezioso, datato seconda metà del XIV sec.
3. La presenza di glosse che derivano dal fondamentale commento di Pietro Alighieri, figlio primogenito di Dante, offrono profili originali e utili a valutare e datare il commento stesso. Il codice contiene anche altri testi complementari o anche estranei alla Commedia. Nelle pagine finali del manoscritto troviamo infatti il capitolo in terza rima, a esposizione e riassunto dell'argomento della Commedia, dell'altro figlio di Dante, Jacopo Alighieri.



Scialpinismo di casa nostra

Foto e testi di Emiliano Tersigni

Uno dei modi senz'altro più divertenti e dinamici di esplorare il territorio nei mesi invernali è quello di sciarlo. A patto, tuttavia, di non cadere nell'errore di ridurre le vaste potenzialità sciistiche insite in una catena di montagne con la presenza, fortunatamente solo puntiforme, di impianti di risalita e stazioni sciistiche organizzate, ché, anzi, le linee di discesa migliori sono tuttora quelle attualmente non sfruttate, perché sfuggite alle grinfie dei novecenteschi «monocultori» dello sci da discesa o perché le relative iniziative sono in qualche modo abortite durante il loro non sempre lineare cammino.

Il settore sud-orientale dei Monti Ernici, quello, cioè, che dalla testata della Valle dell'Inferno termina all'improvviso nel centro storico di Sora, allineando le cime più alte dell'intera catena, offre numerose e divertenti possibilità su ambo i versanti. Anche a primavera inoltrata, i morbidi pendii occidentali del M. Ginepro (2004 m) presentano un immacolato mantello nevoso, ben visibile (ed estremamente invitante) sia dal Capoluogo ciociaro che dall'Autostrada Roma-Napoli. Per qualche ascoso retaggio storico, quest'area costituisce una exclave del Comune di Alatri, che per questa via confina direttamente con l'Abruzzo marsicano. La zona è raggiungibile da Colleparado. La lunga sterrata che sale dalla frazione Civita è quasi sempre percorribile in auto fino alla Fontana di S. Giovanni (1) e offre belli e

inconsueti brani di paesaggio alpestre sui monti di Campocatino, sulla Valle del Fiume e sulla Valle dell'Inferno (2). Allo Stazzo Cerreto, circondato da una folta pineta, si respirano atmosfere alpine. La risalita con sci e pelli nella faggeta della Valle S. Giovanni si svolge lungo il sentiero estivo, fino all'affaccio nell'ampio anfiteatro delle Pratelle, delimitato a est dal M. del Passeggio e dalla poderosa costiera del M. Fragara (3), mentre il Ginepro si eleva di fronte come un'ampia piramide bianca (4). La salita degli ultimi, faticosi metri regala, mentre il pendio progressivamente si attenua (5), un affaccio sempre più completo sulla regione marsicana, il «distretto più alto e selvaggio dell'altipiano abruzzese» (E. Abbate, Guida dell'Abruzzo, Cai Roma, 1903) e in lontananza si stagliano nitidi gli altri grandi massicci abruzzesi, dal Terminillo al Gran Sasso, dal Velino alla Maiella (6). La discesa in Valle Marchetta (7), sul versante opposto a quello di salita, regala diversi minuti di adrenaliniche emozioni in campo aperto e poi un dinamico rientro nella faggeta.

Quando la stagione, grazie alle precipitazioni tirreniche, è propizia, anche il M. del Passeggio, che coi suoi 2064 m di altitudine costituisce il «tetto» degli Ernici, offre linee di discesa divertenti e sicure. In questo caso Prato di Campoli, conosciuto pianoro verolano a 1143 m di altitudine, costituisce base di partenza

quasi obbligata per qualunque esplorazione in questo settore della catena. La salita può svolgersi per la Costa dei Fiori e il M. delle Scalelle, dal quale è appagante seguire il filo della cresta del M. Fragara (8) fino alla sommità del M. del Passeggio. Nonostante il suo primato, la cima, che ospita una spartana croce in ferro, non ha grande personalità, ma ripaga degli sforzi compiuti per salirla con un duplice dono: il bel panorama sul Pizzo Deta (9), sul profondo Vallone del Rio, che scende in Valle di Roveto (10), e sul Mar Tirreno; e, soprattutto, con le diverse linee di discesa sugli opposti versanti delle Pratelle e del Prato di Campoli (e non a caso qui doveva sorgere, negli anni Cinquanta, oltre a un grosso villaggio residenziale, anche un'attrezzata stazione sciistica). Scendendo verso le Pratelle, le lamine solcano veloci pendii morbidi in campo aperto e, se si scende nel pomeriggio, si è accolti nella aranciata luce del sole che declina. La discesa verso il Prato di Campoli, nella direzione opposta, segue invece lo stretto Fosso della Fragara, che coi suoi continui cambi di pendenza sia longitudinale che trasversale regala una sciata movimentata e dinamica, fino allo slalom conclusivo nella bella faggeta che accompagna il rientro verso il piazzale del parcheggio. Da queste parti, il Vallone di Peschiomacello è tuttavia il canale più spettacolare che la catena offra in questo settore.

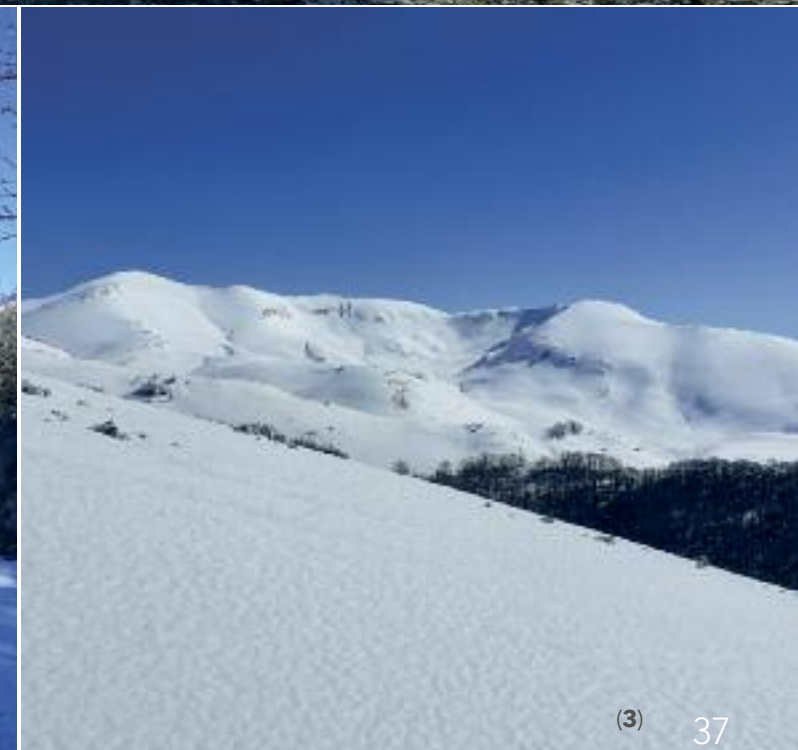
“Monte Passeggio, tetto degli Ernici con 2064 m”



(1)



(2)



(3)



(4)



(5)



(6)



(7)



(8)



(9)



(10)



(13)



(14)



(15)



38 (11)



(12)



(16)



(17)

Dalla piazza centrale di San Vincenzo Valle Roveto, il paese che giace a quota 370 m sulla riva sinistra del Liri, se ne può seguire tutto lo sviluppo fino allo sbocco, la Sella di Peschiomacello, che si apre a quota 1960 m fra le cime del Pizzo Deta e del M. Pratillo. A primavera inoltrata, quando la raggiunta stabilità del manto nevoso permette di percorrere il canale in sicurezza, i contrasti cromatici sono una delle maggiori attrattive del paesaggio: la salita dal versante occidentale della montagna, quello che affaccia sul Prato di Campoli, ci allietta con un tripudio di colori vividi e brillanti: dal bianco della neve, persistente in lingue e chiazze, a tutte le sfumature del verde, da quello tenue delle foglie tenere dei faggi a quello più deciso dell'erba giovane sui prati (11) e a quello cupo delle macchie di ginepri, dal celeste intenso del cielo terso al violetto dei crocus che accarezzati dal vento tiepido occhieggiano nei prati; lungo la discesa nel canale, invece, il contrasto è fra i toni cupi creati dalla luce indiretta e il bianco della neve persistente, in uno scenario che sa ancora molto d'inverno (12).

Una rapida sosta sulla cima del M. Pratillo (2007 m), comoda terrazza quasi sospesa sulla Valle di Roveto, è d'obbligo per una indispensabile ricognizione delle condizioni d'innevamento del canale. E' necessario che i due salti di roccia che lo strozzano nella parte sommitale siano sufficientemente innevati da permettere il passaggio con gli sci, scongiurando una faticosa risalita che comprometterebbe la soddisfazione dell'uscita. Scesi all'imbocco del canale, fra cornici di neve dalle forme esuberanti per il rialzo termico della stagione avanzata, s'impiega qualche minuto nella preparazione dell'attrezzatura e nella scelta della traiettoria di ingresso nel canale. Sono i momenti nei quali la tensione raggiunge il massimo. Le prime curve, morbide nella breve comba sommitale (13), permettono di prendere confidenza con la neve e di allentare ogni tensione. L'ambiente è superbo come in pochi angoli d'Appennino, dominato sulla destra dalle tormentate pareti rocciose del Pizzo Deta, che annerite dall'umidità evocano un desolato maniero in rovina, mentre a sinistra spalti e terrazze

coi quali digrada da questa parte il M. Pratillo offrono un paesaggio decisamente più sereno. Una prima strettoia conclude la comba sommitale e immette in quella sottostante, più ampia, ma più fredda (14), interrotta a sua volta da un salto roccioso di una decina di metri di altezza a quota 1650 m. circa, fortunatamente ancora abbastanza innevato da permettere il passaggio sci ai piedi e scongiurare una faticosa risalita con le pelli. A valle, il canale diviene più ripido e più uniforme (15). La qualità della neve, però, peggiora: si scia sui resti di copiose e rovinose valanghe, fra sassi e tronchi affioranti, mentre una vegetazione di arbusti e cespugli limita ormai il campo (16). A valle la primavera è di nuovo nell'aria. La Fonte Mattè (17), antica fontana ormai quasi avvinta dai rovi, offre ancora gradito refrigerio a qualche scialpinista che arrischia la discesa dell'orrido Vallone e sembra compiacersi di questa sua marginale, ma resiliente utilità, prima che la frazione di Roccapivi, con le sue stranianti palazzine sovradimensionate, ne segni il ritorno nella civiltà.

I nuovi colori del borgo

di Anna Maria Di Carlo

Nel Lazio da un po' di anni a questa parte è un fiorire di opere d'arte a portata di tutti, nelle strade e nelle piazze, nei vicoli delle città più o meno grandi. Da Sant'Angelo di Roccalvece a Castel Gandolfo, da Cassino a Latina, da Roma in vari municipi a Fiuggi ed in molti altri luoghi ancora.

Gli street artist si sono prestati a realizzare opere su temi o progetti, oppure sono stati lasciati liberi di esprimere la loro arte ed il loro pensiero.

In questo modo arrivano ad un pubblico più vasto, potremmo dire che arrivano a tutti, non soltanto a quelli che li andrebbero a vedere nelle gallerie d'arte o nei musei, ma anche a chi di arte non si è mai interessato. Sono lì nelle strade e ci colpiscono e ci costringono a pensare, a riflettere.

A Fiuggi sono arrivati 9 artisti che hanno realizzato i loro murales anche in altri luoghi, non solo nel Lazio ma in giro per l'Italia e l'Europa e qualcuno è andato anche più lontano.

Tutti artisti con storie professionali di spessore che hanno scelto di utilizzare anche questa forma espressiva che è considerata una delle più innovative dell'inizio del XXI secolo, in cui il contatto con il luogo

in cui è realizzata e le persone che ci vivono intorno sono importanti quanto l'opera stessa.

Scopriamo gli artisti che hanno lavorato a giugno 2021 iniziando da Fiuggi fonte dove vicino alla vecchia Stazione incontriamo Moby Dick (Marco Tarascio classe 1978) uno fra gli Street Artist più conosciuti soprattutto per il suo impegno per i diritti degli animali, realizza Respect, un'opera che potremmo definire in due parti, la prima che colpisce per la dolcezza e la grazia degli animali rappresentati, la seconda per il messaggio forte e chiaro che arriva dall'orso e dal lupo messi in pericolo dalla sempre più invadente presenza dell'uomo nel loro territorio vitale. Arriviamo a Fiuggi città e su piazza Trento e Trieste da dove inizia il percorso incontriamo di nuovo un lupo ed un'aquila stavolta liberi e fieri in un tempo antico, all'epoca dei popoli preromani accanto al Guerriero Enrico che percorreva a grandi passi questi territori, realizzati da Diego Poggioni (classe 1978) per questo artista impegnato in progetti di riqualificazione è evidente la sua formazione iniziale come cartoonist.

Proseguiamo ed alla nostra sinistra troviamo forse il più irriverente dei murales Bonifacio VIII realizzato da Maupal (Mauro Pallotta classe 1972) che, dopo una carriera di tutto rispetto, diventa famoso a livello mondiale per le rappresentazioni di Papa Francesco SuperPope.

Superiamo la Collegiata di San Pietro e sulla scalinata alla nostra destra vediamo spiccare una figura imponente che sembra uscire da un libro di storia, Marcantonio Colonna realizzato da Neve (Danilo Pistone classe 1986) il più giovane degli artisti presenti al Festival, ma con un curriculum di tutto rispetto, esponente del neomuralismo si cimenta sempre in opere di dimensioni enormi e collabora con fondazioni e brand per lanciare messaggi che lasciano pensare.

Ad ingentilire il percorso sono state inserite delle poesie dialettali di poeti fiuggini trascritte dal writer Francesco Nunnari (classe 1978) conosciuto per le sue abilità di tatuatore è l'unico artista residente. Nunnari è anche l'autore di una rappresentazione di un gioco infantile tra i vicoli. Incontriamo ora due quadri di vita quotidiana Donne al Forno e Scolastica la sarta realizzati da Mauro Sgarbi (classe 1972) che cerca di trasmetterci attraverso la sua



Foto A. Ambrosi



Foto E. Zangrilli



Foto E. Zangrilli

“A Fiuggi
in scena una delle
forme d’arte
più innovative”

opera il ricordo, l’emozione della vita di un tempo all’interno del borgo. L’artista poetico e visionario è particolarmente attratto dal surrealismo che sulle pareti delle case anticolane realizza abilmente.

L’unica donna presente nella rassegna è Vera Bugatti (classe 1979) che in Piazzeruola realizza Radicibus sua personale interpretazione delle donne ciociare provate dalla vita che mantengono però una loro dolcezza interiore che viene trasmessa dagli occhi. L’artista oltre ad essere conosciuta nel mondo per la sua abilità nelle rappresentazioni anamorfiche è anche studiosa di iconologia e ricercatrice storica.

Proseguendo il percorso nei vicioletti incontriamo Eye and tear, quasi un regalo alla cittadina, realistica da togliere il fiato, ed infine Rose di Damasco che colpiscono come un pugno, sono realizzati da Gomez (Luis Gomez de Teran classe 1980) le sue opere sono intrise di poesia

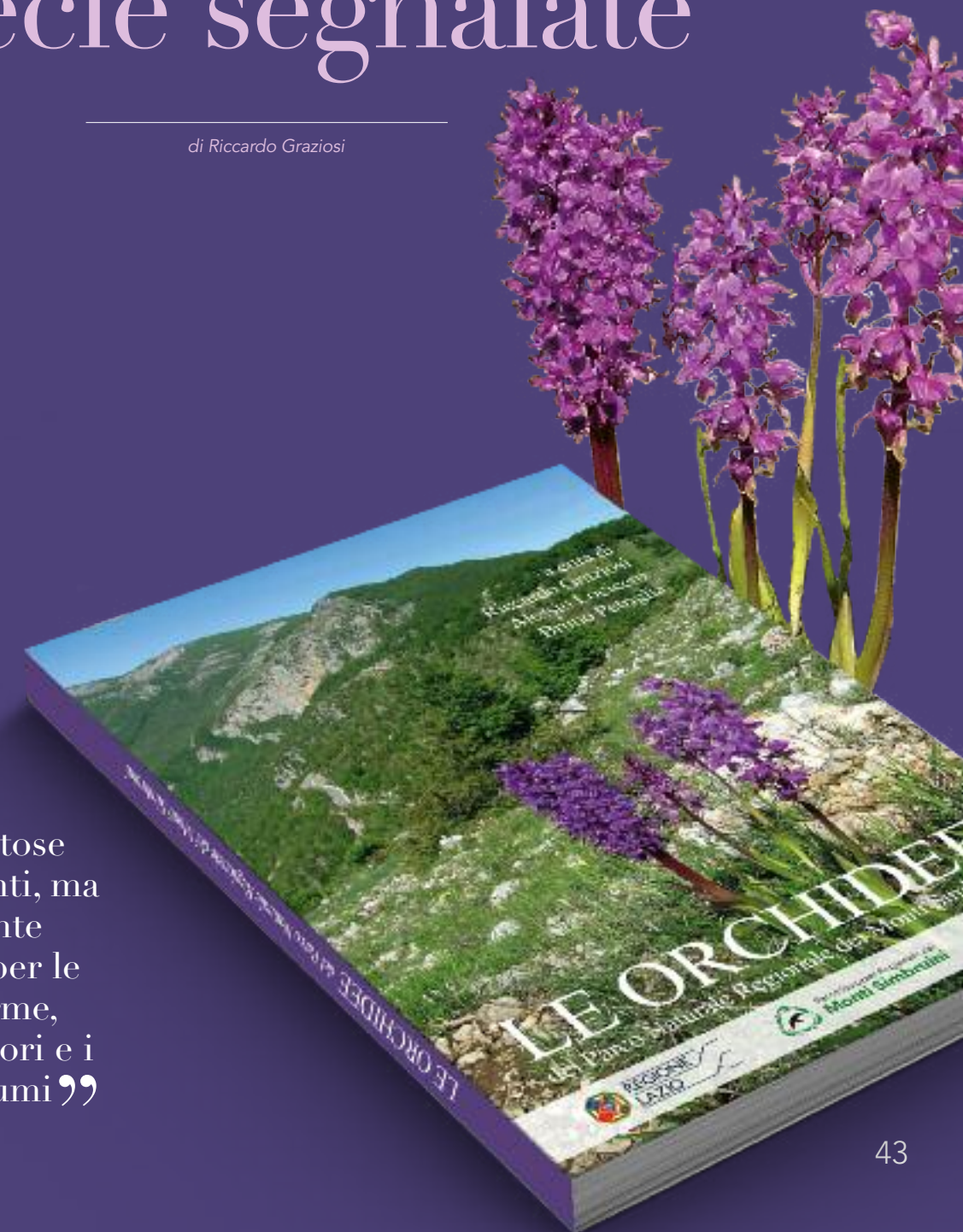
ed il messaggio di forte impatto che lanciano, sempre attento alle sofferenze ed al dolore dell’umano vivere, lasciano un finale colmo di speranza.

Mal di Pietra è l’omaggio, ispirandosi alla Pietà Bandini, a Michelangelo, che come molti altri personaggi famosi nel tempo hanno fatto uso dell’Acqua di Fiuggi, realizzato da BeetRoot (Riccardo Rapone classe 1974) in una tecnica assolutamente personale ed unica, può essere definito di per se una scultura che rappresenta una scultura, un’opera davvero unica.

Queste sono le opere che si possono ammirare nei vicoli di Fiuggi, ma con un po’ di tempo a disposizione si possono seguire questi artisti e scoprirne altri viaggiando nel Lazio, scoprendo anche come riescano anche a contaminarsi tra di loro, evolvendo e crescendo insieme ed è proprio questo il bello.

Le rare orchidee nei monti Simbruini, oltre 60 le diverse specie segnalate

di Riccardo Graziosi



“Poco vistose
ed appariscenti, ma
decisamente
stravaganti per le
insolite forme,
i brillanti colori e i
raffinati profumi”

"Sui monti del Lazio orchidee rare", così titolava in prima pagina il Messaggero del 7 agosto 2002. Sempre nello stesso quotidiano, il giornalista Antonio Scattoni così continuava **"Si trova nel Lazio la culla delle orchidee"**.

Nell'anno mondiale (2002) dedicato alla montagna, a soli due giorni dall'inaugurazione, avvenuta a Vallepietra (RM), della mostra fotografica sulle orchidee spontanee della Valle del Simbrivio, presentata dal Gruppo di Ricerca Orchidee Spontanee nei Simbruini (GROSS)¹, la notizia - diffusa anche da altre importanti testate giornalistiche, tra cui il Tempo e il Corriere della Sera - si spingeva oltre i confini limitati del nostro territorio, varcando anche quelli nazionali per il ripetersi di tale notizia sul mondo di Internet.

Il lavoro di ricerca appassionata del Gruppo, durata 5 anni, dava i suoi frutti, anche "scientifici", per via del rinvenimento di oltre 35 specie diverse di orchidee spontanee, talune ritenute non presenti o anche estinte nel territorio d'esame.

Nella Regione Lazio, uno studio agli inizi del '900 del botanico **Fabrizio Cortesi** segnalava la presenza di 50 specie. Il Cortesi volle dedicare all'amico **Enrico Coleman** (pittore insigne, paesaggista della campagna romana nella seconda metà dell'800) l'**Orchidea colemanii** - un nuovo ibrido, tra le orchidee genitrici *pauciflora* e *mascula*, recante caratteristici fiori giallo-rosei (dette orchidee sono tutte presenti nel territorio dei Monti Simbruini e sul Monte Autore, tra gli 800 e i 1800 metri) - motivando che:

"...l'occhio suo acuto di indagatore perspicace mi ha permesso di acquistare una perfetta conoscenza di queste piante; molto prezioso materiale Egli mi fornì per i miei Studi critici sulle orchidacee Romane...".



Orchidea colemanii - Archivio fotografico G.R.O.S.S.

Ma questo è solo il pretesto, o lo spunto, per continuare a parlare di Orchidee, ma non già, come avrete inteso, di quelle conosciute dai più - ovvero quelle tropicali, quelle che vediamo in bella mostra dai fiorai, nei vivai specialistici o presso i fiorai più forniti, dove da sempre costituiscono una vera attrazione sia per l'originalità delle forme che per i bellissimi colori - ma bensì delle "sorelle cenerentole", quelle spontanee, dette anche terricole per differenziarle dalle prime, aeree o epifite, poiché in natura vegetano avvinghiate ai tronchi e alle ramificazioni degli alberi ospiti delle impenetrabili e umide foreste tropicali e subtropicali.

Le orchidee spontanee sono ovunque presenti in natura, da quota zero a oltre i 4.000 metri, assenti unicamente nei deserti e nelle calotte glaciali. Questa singolare famiglia delle **Orchidacee** è costituita da un numero di specie non precisamente definibile poiché soggetto a costanti aggiornamenti per le numerose scoperte che vengono segnalate di continuo. Per questo motivo la maggior parte degli esperti sono dell'opinione



che le *Orchidaceae*, con le oltre 20.000 specie e 800 generi (circa 400.000 gli ibridi in ricorrente evoluzione) contengono il primato con la più grande famiglia vegetale quella delle asteracee o compositae, di cui fanno parte: le margherite, il tarassaco, il carciofo, l'arnica ecc.ecc..

In Europa sono presenti circa 600 entità ed un discreto numero, circa 230 specie, vive in Italia, nei prati, nei boschi, negli arbusteti e nei pendii montani, tutte pro-

tette da leggi regionali. Nel territorio laziale se ne contano oggi 94, comprese le numerose sottospecie (vds. "Le orchidee del Lazio" di B. Petriglia, ed. 2020), oltre numerosissimi ibridi, tutte straordinariamente belle, non meno delle consorelle tropicali.

Nei vari periodi dell'anno, da febbraio-marzo fino ad agosto, con occhio attento, le possiamo scoprire ed ammirare durante le nostre passeggiate in mare, in campagna come pure in montagna. Tutte queste informazioni, credo, vadano a suscitare meraviglia a tutte quelle persone che, non particolarmente esperte di botanica, continuano ad essere convinte che le orchidee fioriscano unicamente negli ambienti tropicali.

Ma perché, dunque, questi straordinari fiori non sono poi così visibili a tutti?

Oltre a mancare spesso una specifica conoscenza in materia, di certo perché, a differenza delle tropicali, le orchidee spontanee sono sicuramente meno vistose ed appariscenti, e ancor più modeste per grandezza. La loro piccola



Ophrys holosericea - Archivio fotografico G.R.O.S.S.



Orchis purpurea - Archivio fotografico G.R.O.S.S.



Ophrys apifera - Archivio fotografico G.R.O.S.S.



Dactylorhiza maculata - Archivio fotografico G.R.O.S.S.

dimensione rappresenta un elemento sicuro che le difende dall'estinzione per non essere facilmente visibili e preda di animali come pure di avide mani di irresponsabili collezionisti. Ma, ad una attenta osservazione, possono risultare decisamente più stravaganti per le loro singolari forme e più suggestive per i brillanti colori e per i delicati profumi che emanano.

In particolare, per quanto riguarda le forme originali del fiore (o anche labello: la parte mediana dei petali interni, che spesso ne rappresenta la parte più significativa e rappresentativa) di queste straordinarie piante, tenendo altresì conto che la loro riproduzione dipende dagli insetti impollinatori, talune orchidee senza nettare, come nel genere delle *Ophrys*, per attirare l'insetto, assumono le sembianze dell'esemplare femminile ed emanano un odore simile alle sostanze secrete dalle femmine (*feromoni*) di tali insetti.

Questi, tratti in inganno, tentano l'accoppiamento col fiore, caricandosi di polline che poi deporranno su una successiva orchidea della stessa specie, anch'essa scambiata per un'altra femmina.

Tale peculiarità, nelle diverse forme che questo genere assume, ha certamente ispirato gli esperti a fare riferimento, nella denominazione delle singole specie, all'insetto pronubo rappresentato e beffato; per citarne solo alcune tra le *Ophrys*: *apifera* o fior d'ape, *aranifera* o fior di ragno, *sphogodes* o fior di vespa, *bombyliflora* o fior di bombo, *insectifera* o fior di mosca (*vs. foto*), ecc...

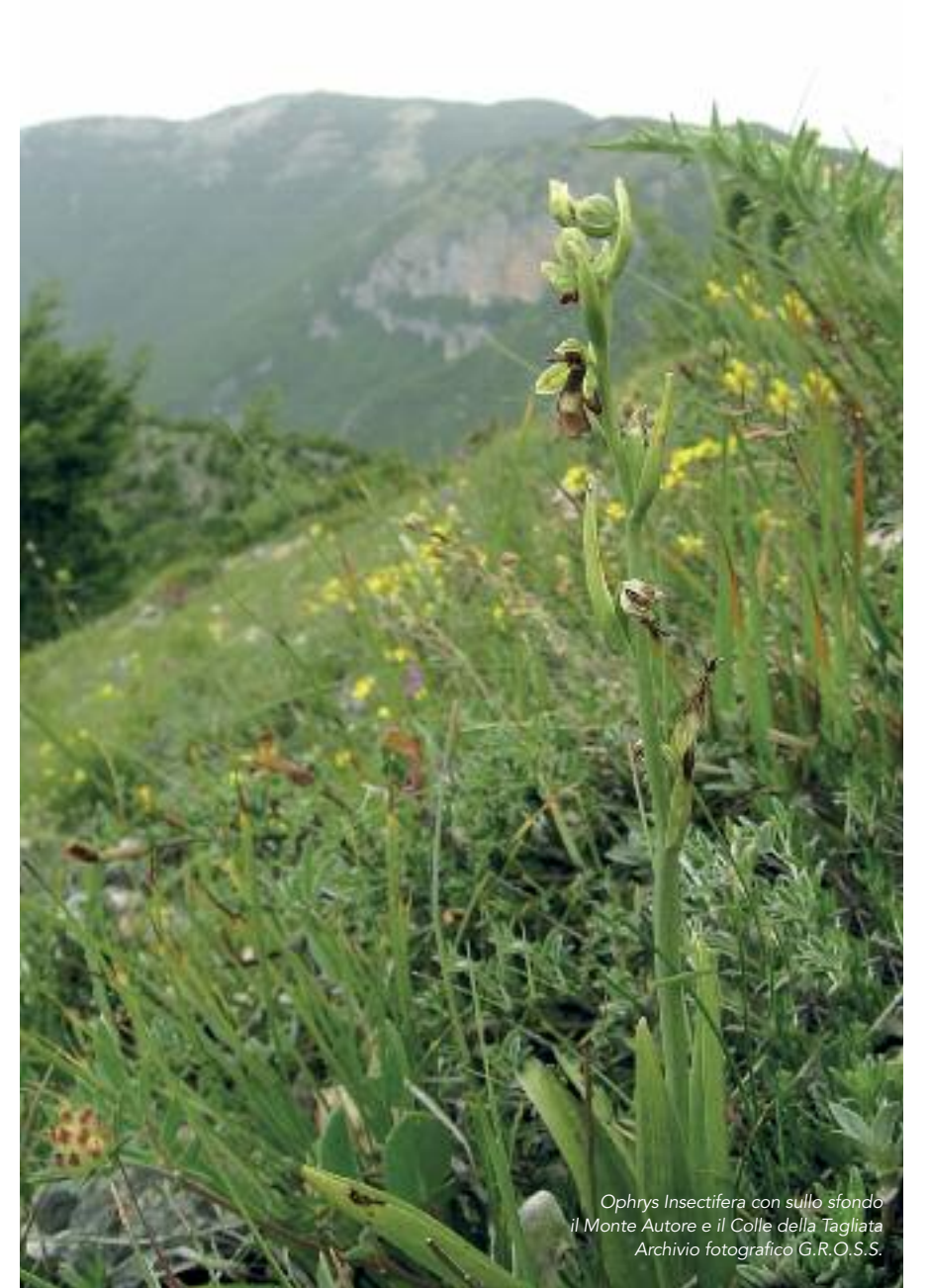
Per concludere questo capitolo, quello delle Orchidee spontanee è un importante patrimonio vegetale da far conoscere, rispettare e tutelare. Sono piante delicate e difficilmente si adattano a vegetare e ancor più a riprodursi in un ambiente diverso da quello di origine, spesso mancandone le condizioni tutte, non ultima quella dell'insetto impollinatore. Vanno pertanto lasciate al loro posto, dove potranno essere osservate da vicino per riconoscerne tutta la loro singolare bellezza, la vivacità dei loro colori e l'alone di mistero, dovuto anche alla stranezza delle loro forme, che da sempre caratterizza queste straordinarie presenze della natura a noi visibile.

A causa di queste sue figure stravaganti, ma non solo, l'orchidea ha da sempre colpito la fantasia popolare suscitando interesse e spesso attrazione quasi morbosa. Circondata spesso da un alone di mistero, fin dall'antichità ma ancora nei giorni nostri, a suo nome sono nati e sopravvivono numerosi miti, leggende e storie popolari che hanno più volte varcato i confini del magico e del soprannaturale.

Molti i nomi "volgari" assegnati alle specie più comuni, tra i tanti: "fiore delle serpi" o anche "fiore della concordia e della discordia", rispettivamente assegnati all'*Orchidea purpurea* e alle *Dactylorhiza maculata* (*vs. foto*) e sambucina, tutte presenti anche nel nostro territorio.

Da quel lontano 2002, anticipato in premessa, sono passati oramai quasi 20 anni nei quali lo spirito di osservare il territorio e della ricerca non si sono mai sopiti, semmai accresciuti. Infatti, il giorno 26 settembre u.s., nel Paese di Vallepietra, piccolo centro montano della Provincia di Roma nella Valle del Simbrivio, all'interno dell'articolato ed interessante programma della giornata dedicata al III° Convegno Regionale "Amatori Orchidee Spontanee del Lazio", ampio spazio è stato riservato alla presentazione di una pubblicazione, realizzata in sinergia con il Parco Naturale Regionale, frutto di oltre 20 anni di ricerca nell'areale simbruinico. La pubblicazione: "Le ORCHIDEE del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini", autori Riccardo Graziosi, Alessio Locicero e Bruno Petriglia, fornisce dati aggiornati importanti sulla situazione in materia delle Orchidacee oggi presenti nel territorio osservato. Nel volume vengono dettagliatamente descritte ed illustrate, all'interno dei differenziati ambienti naturali del Parco Regionale dei Monti Simbruini, 60 specie diverse, a cui si aggiungono 6 ibridi; come pure vengono indicate le diverse e numerose località dove tali entità sono state rilevate.

Ad oggi, come precedentemente accennato, l'ultimo studio sulle "Orchidee del Lazio" di Bruno Petriglia, presentato in anteprima assoluta in occasione del II° Convegno Regionale tenutosi il 4 ottobre 2020, riporta 94 entità, distinte tra specie e sottospecie.



Ophrys Insectifera con sullo sfondo il Monte Autore e il Colle della Tagliata Archivio fotografico G.R.O.S.S.



Ophrys Insectifera - Archivio fotografico G.R.O.S.S.

In estrema sintesi, le orchidee descritte nella pubblicazione in argomento, e che riguardano quindi unicamente l'areale simbruino, risultano essere 16 nuove entità rispetto alle conoscenze pregresse citate nella revisione del Piano d'Assetto del Parco Naturale, edizione 2015, e rappresentano oltre i due terzi di quelle oggi stimiate sull'intera Regione Lazio.

Vorrei concludere con queste ultime riflessioni. Per tanti anni abbiamo percorso sentieri, cercato negli angoli più nascosti questi fiori che la natura ci porgeva, anche a pochi passi dalle nostre case. Spesso abbiamo pensato che avremmo dovuto trovare il modo di informare e condividere la conoscenza della preziosità naturalistica del territorio in cui viviamo. Siamo ora riusciti, grazie anche al sostegno del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, del direttore Carlo Di Cosmo e del presidente Domenico Moselli, a produrre questa pubblicazione che speriamo raggiunga i nostri intenti, accompagnandovi idealmente a scoprire i posti più ricchi di orchidee. Ci auguriamo che le nostre descrizioni siano da stimolo a percorrere questo itinerario floristico e a raggiungere alcune delle località indicate nelle schede descrittive. Un viaggio dentro il Parco Naturale Regionale, all'interno del Sentiero Coleman, il Sentiero Frassati, dentro la Valle del Simbrivio, lungo l'antico sentiero dei Pellegrini con la colonna sonora dell'acqua che scorre veloce alla base dei versanti e sui terrazzi pianeggianti, dove il suolo è più profondo e fertile. Altrove, troverete coltivi abbandonati, prati sfalciati, praterie asciutte, arbusteti, boschi di differente fisionomia, vallecicole umide e rocce che rappresentano il ricchissimo mosaico vegetazionale dell'intero territorio del Parco Naturale, caratterizzato da un patrimonio floristico spesso inatteso per l'escursionista poco attento o privo di un'adeguata informazione.

BUON VIAGGIO!



LE ORCHIDEE

E' il primo volume di una collana di divulgazione scientifico-ambientale che l'Ente Parco intende sviluppare.

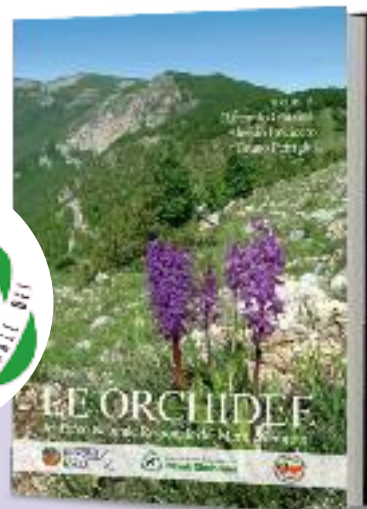
Per acquistare il libro online:

www.parcomontisimbruini.it/emporio.php

IL GROSS (1)

(Gruppo di Ricerca Orchidee Spontanee nei Simbruini) opera da oltre 20 anni mediante l'impegno dei fondatori R. Graziosi e A. Locicero, dapprima all'interno del Parco Regionale dei Monti Simbruini; successivamente, coadiuvati da B. Petriglia, U. Imprescia, G. Picone e F. Brunamonte estende tale interesse su buona parte della Regione Lazio, insieme sono anche soci fondatori della Sezione romana del GIROS "E.Coleman". Nell'agosto 2002, è stata pubblicata una prima mostra fotografica che ha suscitato vivo interesse della stampa nazionale e degli addetti ai lavori; nell'estate del 2008, con il patrocinio della Provincia di Roma, la Sezione C.A.I. di Roma è stata presentata una seconda mostra fotografica dal titolo "Sulle orme del Coleman, dall'Appia Antica al M.te Autore, in cerca di Orchidee Spontanee - Il fantastico mondo del genere *Ophrys*", anche in tale occasione molte positive recensioni e grande partecipazione di pubblico. Dal 2019, tiene un "Convegno regionale amatori orchidee spontanee del Lazio" aperto a cultori della materia italiani e stranieri.

“Più di 60 specie di orchidee spontanee rinvenute nel Parco Naturale dei Simbruini”



Gli autori del libro "Le ORCHIDEE del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini"

Riccardo Graziosi

Dopo una lunga e brillante carriera militare, ha concluso il Servizio attivo con il grado di Generale di Brigata. Da oltre vent'anni è volontario del monitoraggio dell'ambiente nel Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini. Socio del G.I.R.O.S. Sezione laziale "E. Coleman", è uno dei fondatori del G.R.O.S.S. (Gruppo Ricerca Orchidee Spontanee nei Simbruini) di cui ne è presidente fin dalla costituzione. Organizza mostre, tiene conferenze e seminari sulla particolare e intrigante materia.

Alessio Locicero

Apicoltore e volontario da più di vent'anni del monitoraggio dell'ambiente all'interno del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini; socio del G.I.R.O.S. Sezione laziale "E. Coleman", è uno dei fondatori del G.R.O.S.S. Promuove Convegni Regionali per amatori di orchidee spontanee nel Lazio, organizza escursioni didattico-naturalistiche.

Bruno Petriglia

Si dedica a tempo pieno alla fotografia botanica. Ha tenuto un corso di identificazione di piante spontanee con il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini e realizzato per 5 anni "Sylvatica", una mostra multimediale con naturalisti dell'Italia Centrale. Collabora con l'Agenzia fotografica Science Photo Library. Socio del G.I.R.O.S. Sezione laziale "E.Coleman", è tra i tre fondatori del G.R.O.S.S. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni.

GIROCIETÀ

Un cammino tra natura e spiritualità del borgo medievale

di Luigi Iacobelli

“Il Cammino delle Cone di Vico nel Lazio: a piedi tra edicole votive e strade di campagna”

Foto L. Sommonte

Nato da una collaborazione tra l'Associazione Culturale Vico Turismo e il CAI sez. di Alatri, in poche settimane, il "Cammino delle Cone" ha già fatto registrare numerosi visitatori: camminatori della domenica, escursionisti abituali, runner, ma anche ciclisti, giovani e meno giovani, dato che il percorso è accessibile a tutti, in quanto la lunghezza non è proibitiva (10,12 km) e il dislivello è minimo (315 m.). Siamo nel territorio di Vico nel Lazio (FR), borgo medioevale, circondato da 25 torri, situato a 721 m. Ci si muove quasi interamente lungo i vecchi tratturi che collega-

dei mesi freddi, qualora ce ne fosse stato bisogno. Si inizia man mano a salire incontrando la prima cona (San Giorgio) che fu costruita nel XV-XVI secolo e la cui parete destra poggia su una ex cisterna di un acquedotto romano del II-I sec. A.C. Si prosegue per una strada selciata che per un tratto mantiene inalterata la sua bellezza. Si arriva alla Chiesa della Madonna della Concordia, costruita agli inizi del '700 su una cona del XIV-XV secolo. Da qui si scende, sempre tra ulivi, per poi ri-



Foto I. Sommonte

vano la campagna al paese. Pochissimo è l'asfalto che si deve percorrere. La camminata si svolge quasi interamente tra i campi, la gran parte coltivata a ulivo. Per un breve tratto si possono costeggiare le mura medievali del paese. Si tratta di un anello che può essere iniziato da diversi punti, sebbene la partenza sia indicata nella contrada Colle, in prossimità della scuola primaria. Le cone erano punto di preghiera, ma anche ripari: dal sole forte dell'estate o dalla pioggia abbondante

salire e incontrare due cone. La prima è quella della Sacra Famiglia (XIV secolo), la seconda di Sant'Andrea (XIII secolo) protettore dei pescatori che si recavano nel vicino fiume Cosa per pescare. Salendo si giunge in paese e lungo via Sant'Andrea si arriva all'arco omonimo, di origine romana, ancora in perfette condizioni. Prima di raggiungere la cona successiva (Santa Apollonia) è consigliatissima una visita alla Chiesa della Madonna delle Grazie, finita di costruire nel XVI secolo su di una cona



Cona San Giorgio (A), Chiesa della Madonna della Concordia (B), Sacra Famiglia (C), Sant'Andrea (D), Cona di Santa Apollonia (E), Conetta (F).

del XIV-XV secolo. All'interno vi troviamo un affresco del Cavalier d'Arpino, maestro del Caravaggio. Si risale all'arco di Sant'Andrea e costeggiando la cinta muraria si giunge nel piazzale XXIV Maggio. Seguendo la segnaletica ci imbattiamo per una stradina sconosciuta a molti abitanti di Vico. Si giunge così alla cona di Santa Apollonia, del XV-XVI secolo. Si procede a sinistra percorrendo un breve tratto del Cammino di San Benedetto. Da qui si possono scorgere la chiesa di San Tommaso, già citata nel 1150, e l'edificio adiacente destinato ad abitazione rurale del XVI secolo. Si sale dolcemente per poi iniziare il tratto in discesa lungo tratturi immersi nella campagna. Sollevando lo sguardo, si possono vedere Vico e i tre monti che paiono proteggerlo, Forchetta, Monna, Rotonaria. Si arriva così all'ultima e più piccola cona del tragitto, detta la conetta, del XV-XVI secolo. Da qui, il camminatore può scegliere tra due varianti: quella breve, che riporta al punto di partenza lungo la strada asfaltata e quella naturalistica, più lunga di 1,5 km., che gli organizzatori consigliano in quanto si disloca su tratturi di campagna, tra ulivi che i contadini locali mantengono in perfette condizioni. Questa parte del percorso si fa apprezzare soprattutto nel periodo autunnale quando i colori della natura sono più vivaci. Alzando lo sguardo si possono ammirare anche i paesi circostanti.

Chi ha ideato questo percorso lo ha voluto definire "Cammino" per l'aspetto religioso-spirituale che le cone gli imprimono. Ma la spiritualità è indotta anche dai silenzi che lungo il cammino si vivono e dalle emozioni che il passante prova di fronte alla maestosità dei monti, alla storia delle mura del paese, ai colori della natura e alla perizia con la quale i contadini coltivano i loro terreni.

Notazione importante: sebbene chi cammina a volte sia preso dalla fretta di terminare il percorso il più velocemente possibile, si consiglia vivamente di mantenere un'andatura lenta per apprezzarlo nella sua totalità e di perdersi nei vicoli caratteristici del paese per scoprire chiese e piazze di rara bellezza.

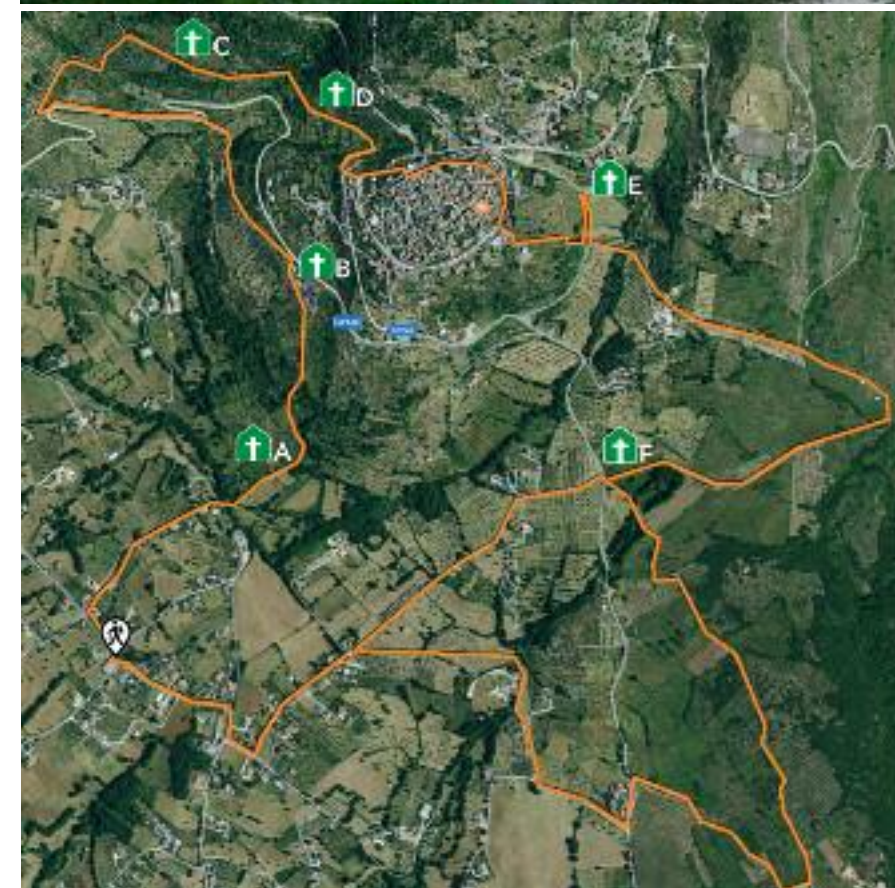
Per le informazioni di carattere storico si rimanda al libro: *Dal megalitico alle torri di avvistamento, S. Domenico di Sora, Cone devozionali in Vico, Collepardo e Guarino (cap. VIII), di Salvatore Jacobelli e Aldo Cinelli, edito da CDC Arti grafiche.*



Foto M. Intrisano



Foto I. Sommonte



La città di Ferentino, oltre a conservare nel suo centro storico più monumenti di epoca romana e medievale, ospita diversi palazzi che ci permettono di ripercorrere la storia della città gigliata anche analizzando l'architettura civile. Tra i vari palazzi spicca il Palazzo Consolare (sec. XIII), con la sua Loggia composta da tre bifore ornate da archetti di forma diversa, due sono a tutto sesto mentre il terzo ha una decorazione arabeggiate, inoltre, questo palazzo, è il "custode" di una Domus Romana risalente al II sec. d. C., proseguendo su Via Consolare si arriva a Palazzo Giorgi Roffi Isabelli, palazzo ingrandito a più riprese partendo da strutture di epoca romana che sono ubicate nella parte più bassa dell'edificio, questa antica dimora storica, al suo interno, mostra diversi elementi interessanti, tra questi l'ambiente denominato "Galleria degli Dei", il Palazzo G. R. Isabelli è legato in modo indissolubile ad Alfonso Giorgi uno dei figli più illustri della città di Ferentino. Altro Palazzo di notevole interesse, risalente all'epoca medievale, è il Palazzo De Andreis ora Mariotti. Questa complesso presenta nella parte bassa una bottega per l'attività commerciale dell'epoca e, al piano superiore, una elegante loggetta a due arcate, dalla quale, si sono affacciati Ferdinando IV re di Napoli nel 1798 e il futuro Re d'Italia Umberto II nel 1923.

Attiguo a Palazzo De Andreis si scorge Palazzo Lolli (sec. XVIII), nel retro di questo edificio è ubicato un piccolo parco, confinante con l'area del Teatro Romano

(I-II sec. d. C.), che conserva alcune piante secolari, questa dimora, ha ospitato più volte, nella stanza detta "delle rose", Giocchino Vincenzo Pecci futuro papa Leone XIII, parallelo a Palazzo Lolli-Miccini si incrocia il palazzo della famiglia Borgia, a questa famiglia apparteneva Fabrizio Borgia uno dei vescovi più in vista dell'antica diocesi di Ferentino, spostandosi nella zona alta del centro storico della città ernica, si giunge nell'area dell'acropoli dove spicca il complesso della Cattedrale e dell'Episcopio (sec. XIII), l'attuale Palazzo Vescovile lo troviamo menzionato per la prima volta durante il pontificato di Papa Innocenzo III che, secondo la tradizione, aveva nella città gigliata un palazzo accanto a quello dei Cavalieri Gaudenti (sec. XIII).

Il Palazzo dei Cavalieri Gaudenti, è ubi-



Palazzo De Andreis



Palazzo Consolare



Palazzo Borgia

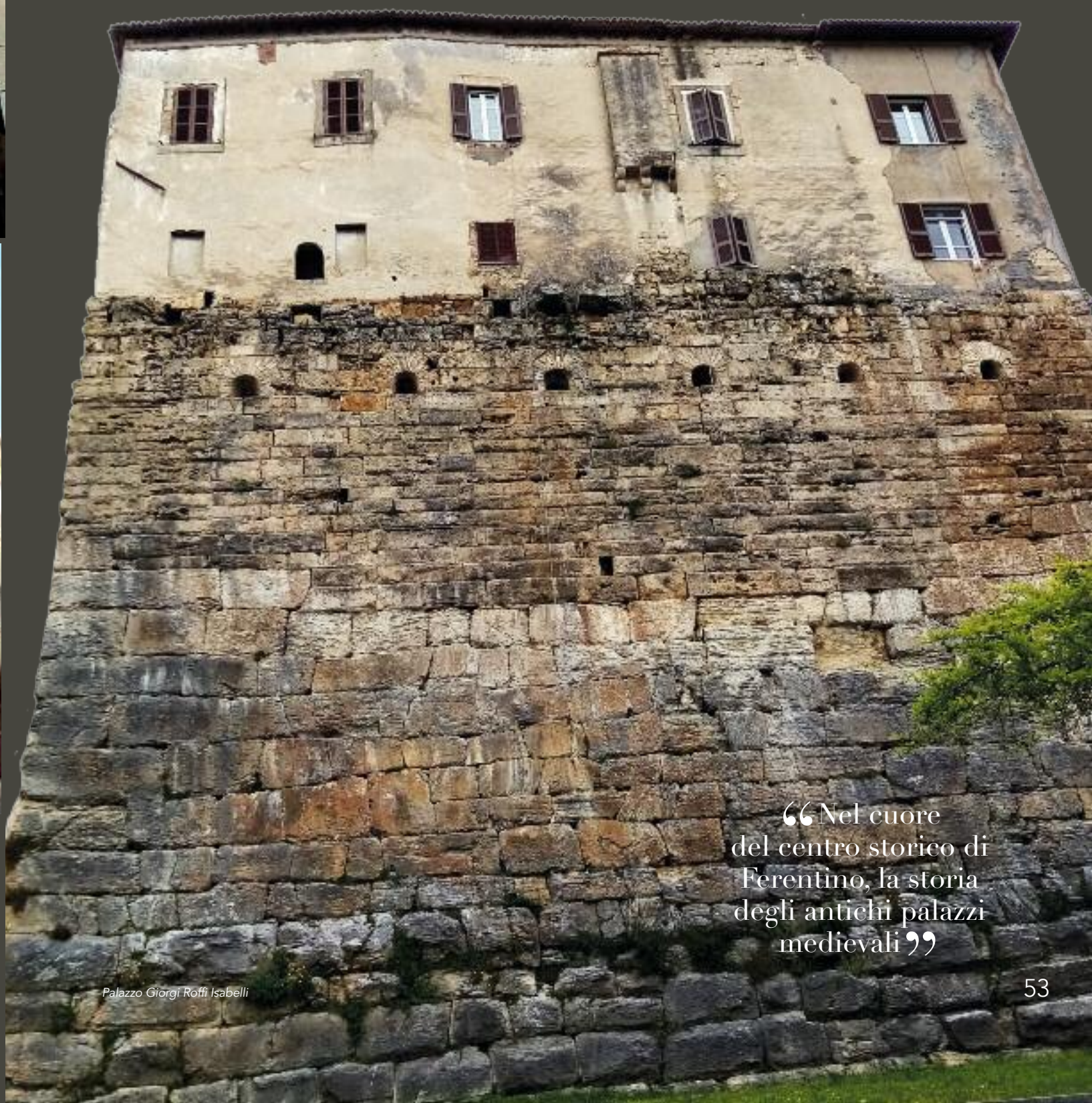
cato, nella zona nord del centro storico e spicca su Via Consolare accanto alla scalinata che conduce alla chiesa di Santa Maria dei Cav. Gaudenti, il porticato del palazzo, anche se ora chiuso e bisogno di manutenzione, mostra, comunque, una struttura dall'architettura "ricercata", snella ed elegante.



Palazzo Cavalleri Gaudenti

A Ferentino di Palazzo in Palazzo

di Leda Virgili



“Nel cuore del centro storico di Ferentino, la storia degli antichi palazzi medievali”

Palazzo Giorgi Roffi Isabelli

Scritti ciociari

di Pietro Antonucci

Libri di storia locale e non solo



Narrativa
"Di efferati delitti e d'altre storie macabre"
 Fabrizio Ghilardi
 Idrovolante Edizioni, 2021, 170 pagine, 16 euro

Cosa accadde il 22 aprile 1908 a Fontechiari? Chi è quel misterioso personaggio che si presenta quel giorno in paese? Basterebbe questo per spronare la curiosità che, poi, vaga tra quindici racconti "Brevi, gotici, noir e surreali", seguendo la penna sempre aguzza, affilata e caustica di Fabrizio Ghilardi, che non rinuncia all'elemento decisamente poco politically correct neppure quando affronta temi impegnativi, come il senso della vita o della morte. Sono racconti densi di particolari e descrizioni accurate, che infittiscono l'atmosfera cupa che li caratterizza schiudendo al lettore un mondo fatto di irrazionalità. Sono storie tetre, di tempi lontani, fantasmi, misteri, magia e segreti che hanno per sottofondo l'atmosfera dell'antica Schiavi, primo paese della Valle di Comino.

Storia
"La battaglia di Itri"
 Paolo Manzi
 Ali ribelli edizioni, 2021, 110 pagine, 10 euro

L'autore indaga, documenti alla mano, gli avvenimenti del Lazio meridionale, esattamente nell'area compresa tra Terracina, Fondi, Itri, Gaeta, Minturno e Sessa Aurunca. Siamo tra il 1338 e il 1348, un periodo ancora troppo poco studiato. La figura principale è il conte di Fondi, Nicolò Caetani, e le sue movimentate vicende. Il punto focale del libro è la "Battaglia di Itri", in cui l'esercito del conte prevale sull'esercito della Regina di Napoli. Nelle turbinose e confuse vicende sono coinvolti altre figure storiche tra cui il Papa, Cola di Rienzo e il Re d'Ungheria. Ma la peste nera si diffonde con i suoi effetti in tutta Europa: la storia si interrompe in modo tragico e il mondo che sopravvive cambia completamente.



Saggi
"Realtà identitarie smarrite"
 Annamaria Mariani
 Arti Grafiche Tofani, 2021, 189 pagine, 15 euro

È una rilettura delle trasformazioni storico-economiche, sociali e antropologiche avvenute in Ciociaria dagli anni '50 ad oggi, con l'autrice che ripercorre il passaggio da un'economia agricola ad una economia industriale, fino ai processi di deindustrializzazione, mettendo in evidenza le trasformazioni identitarie del ciociaro, prima cittadino, poi metalmezzadro (figura che si divide tra il lavoro in campagna e il lavoro in fabbrica), infine operaio. In otto capitoli Annamaria Mariani ci conduce in una sorta di "viaggio" in cui tutto sembra esser cambiato, ma con esiti che vanno attentamente esaminati perché generano una "falsa coscienza del cambiamento", tanto che alcune corpose fasce sociali "hanno condiviso negli anni dell'industrializzazione uno sviluppo senza progresso".



Narrativa
"I segreti della Ciociaria"
 AA.VV.
 Rudis Edizioni, 2021, 165 pagine, 18 euro

Ventisette autori – giornalisti di professione, docenti, intellettuali, storici, semplici appassionati – si confrontano e si cimentano con la terra ciociara, raccontandone le città, gli abitanti, le antiche tradizioni, le storie che rischiano di andare perdute con il trascorrere del tempo e delle generazioni. Con questa raccolta, diversa per stile e argomenti, restano impressi su carta racconti ispirati ai misteri della Ciociaria, alle vecchie usanze familiari, ai paesaggi com'erano prima dell'avvento della modernità. Così, tra avventure reali e fantastiche ecco che i meandri del Frusinate, tra atmosfere in buona parte scomparse, riprendono vita.

Storia
"Sfollati"
 Claudio Vettese
 Youcanprint, 2021, 188 pagine, 16 euro

Claudio Vettese è un attento cultore delle memorie del piccolo borgo di San Biagio Saracinisco e, in questa nuova edizione di un lavoro già apparso nel 2013, ricostruisce le vicende della comunità sanbiagiese travolta dalla Seconda Guerra Mondiale. Un "quadro" che si sviluppa tra gli eventi sul fronte e le operazioni belliche che interessarono il centro posto sulle Mainerde. La meticolosa ricerca di Vettese passa per ogni singolo momento importante del conflitto, tra dati e nomi, raccontandoci dapprima della devastazione quindi della voglia di rinascita del paese, desideroso di mettersi alle spalle le tante sofferenze patite. Preziosissimo il ricco corpus di testimonianze che completa il libro e che rappresenta un ulteriore patrimonio storico quasi unico.



Narrativa
"Eppure osarono"
 Maria Rosaria Valentini
 Brioschi Editore 2021

Un viaggio di formazione all'interno di emozioni forti e grandi speranze. Protagoniste Lucietta e Lia, due giovanissime ragazze che, partendo dalla Valle di Comino arriveranno a Parigi, inseguendo il sogno di diventare modelle. (AG)



Scienza
"Una Giornata Stellare"
 di Roberto Bragalone
 con Angela Bongiorno, Marcella di Criscienzo e Silvia Piranomonte dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF)

«È la mattina del 21 giugno quando, il dottor Palomar, camminando in direzione del suo studio medico viene accecato da un raggio di sole»

Momo edizioni,
 138 pagine, 2021 (AG)

L'Anagni degli artisti

di Maria Giudici e Mirella Tomaselli

“Polo culturale di numerosi artisti e architetti di notevole livello”

L'immagine attuale di Anagni è prevalentemente medievale, dove il centro storico si apre al turista con la splendida cattedrale, i palazzi nobiliari e quello comunale. Quasi in contrasto con questa apparenza, la città brulica di modernità che dialoga ed è in sinergia con l'antico da cui riprende il senso del sacro e va a pervadere il lato artistico insito in ogni abitante.

Così già dagli anni '20 del secolo scorso, Anagni si offre come polo culturale su cui sperimentare i nuovi criteri estetici. La città diventa una passerella per grandi artisti e architetti che realizzano opere grandiose e dall'imponente significato ideologico. Senza dimenticare il ruolo fondamentale svolto dal Liceo Artistico che recentemente ha compiuto 100 anni.

È un dato di fatto che Anagni conta un numero elevato di artisti e l'arte è celebrata nei suoi vari aspetti: dalla musica al canto, dalle arti figurative al quelle grafiche, raggiungendo sempre un notevole livello di eccellenza.

È questo il caso di Giovanni Colacicchi (1900-1992) che nacque in questa città in un ambiente tutt'altro che provinciale, ma adottato in età adolescenziale da Firenze, che per lui apparve subito come una "Scuola della Bellezza". Qui divenne presto uno dei protagonisti della vita culturale e artistica. Il suo percorso figurativo lo allontanò dalle correnti che si svilupparono in Italia nel dopoguerra per esaltare le sue radici mediterranee. Questa ricerca trova nel suo primo capolavoro "La Donna di Anagni" la più importante teorizzazione. La sua attenzione verso questa figura giunonica, materna, che porge il seno al bambino addormentato, i colori accesi dei gioielli, degli abiti ma completamente im-



G. Colacicchi



G. Colacicchi

mersa in ambiente lussureggiante rimandano ad un periodo felice e appagante del pittore. Lui stesso in un'intervista sottolineò come nella realizzazione dei suoi quadri egli scopriva la serenità nei momenti di maggior panico. Tutto questo si riflette nei giochi di luce e ombre che tro-

vano nei quadri dedicati ad Anagni la loro migliore espressione. La sua arte non era circoscritta e autoreferenziale: la sua attenzione era rivolta anche alle giovani promesse di Anagni, come Alberto Vari o Massimo Caruso. Pittori, che attraverso la propria arte, trovano ancora oggi in Cola-

cicchi il loro maestro. Il benvenuto della città ai visitatori è offerto dalle opere di Tommaso Gismondi (1906-2003) e dalla sua Casa Museo gestito dalla nipote, Valentina Simionato. Il profondo legame di questo artista con Anagni è evidente in ogni angolo con fontane, portali o piccoli rilievi che affrontano temi legati alla cultura locale o al mondo animale. Sono i temi religiosi che fecero di lui "lo scultore del papa" e lo avvicinarono con una fraterna amicizia a papa Giovanni Paolo II. Soggetti a lui cari erano soprattutto i cavalli, maestosi ed eleganti di cui si innamorò nel periodo trascorso in America Latina. E proprio a modellare un cavallino lo ritroviamo in versione bronzea di fronte alla Casa Museo. Tommaso Gismondi è visibile nella sua arte, come ha sempre affermato lui stesso, senza contraffazioni, così come era, continuiamo a vederlo tanto nelle sculture marmoree che in quelle bronzee. In esse coesiste un attento studio della figura umana, mosso dalla formazione classica, calato negli ambienti a lui più cari, quello religioso e quello della cultura contadina. La figlia Donatella (1950-2016) è stata sua allieva per molti anni, interiorizzando e personalizzando a proprio modo gli insegnamenti



C. Turri



A. Vari



A. Orestini



U. Colavecchi

paterni. Strappata troppo presto alla famiglia e all'arte, si mosse soprattutto nell'ambito pittorico per ricercare l'armonia e riusciva a trovarla nei volti dei propri familiari, nelle figure umane o nelle nature morte, cariche di luce e serenità.

Parlare di Carlo Turri (1936-2017) come di un artigiano è riduttivo. Egli, partendo da un'arte antica, ha fatto evolvere il linguaggio della tarsia giocando con i vari tipi di legno come se fossero raggi di luce o coni d'ombra che colpiscono la materia. Il suo motto, che poi è diventato anche quello della figlia Rita (nata nel 1963), è che le imperfezioni del legno utilizzato sono valori aggiunti al quadro che realizzano. La sua vita è stata dedicata al lavoro di ebanista, anche quando si dedicò ad altro, studiando e realizzando piccole e grandi opere apprezzate in tutto il mondo. Rita ha raccolto la sua eredità e, attraverso gli insegnamenti paterni, si è imposta con uno stile tutto personale estremamente attento alle sfumature e ai chiaroscuri che il legno poteva offrire.

Profondamente legato alla sua città d'origine, Anagni, e orgoglioso della storia e dell'arte che da lei si irradiano, dopo un attento studio degli affreschi della cripta di S. Magno, nella cattedrale di Anagni, Antonio Menenti (1948-2012) iniziò una serie di lavori che analizzano il linguaggio dell'arte medievale, e che denominò "I polverosi". Questo lo portò in seguito ad un periodo di ricerca basata sull'inesorabile trascorrere del tempo. Continue evoluzioni e un lavoro instancabile lo hanno portato verso un linguaggio capace di coniugare il suo interesse per la pittura con quello per la scultura. E poi ancora interessanti libri d'artista e la mail art lo condussero a diverse rassegne internazionali nella ricercata (e apparente) semplicità del linguaggio visivo ha sfiorato la fascinazione e la fabulazione del primitivo, evocando atmosfere lontane eppure familiari. L'intento è trasformare la realtà del mondo per darle un senso nuovo, cosicché tutto possa apparire semplice e l'inafferrabile fluire della vita diventare comprensibile.

Augusto Orestini (1950-2020) è un artista figurativo che mette in campo una riflessione sulla vita, sull'uomo e sul tempo. Di formazione classica, pregna di quella cultura antica che ha nutrito l'arte e la bellezza del nostro paese, le opere di Orestini mettono in mostra miti greci, ma anche la sfida della contemporaneità, rimescolati,



A. Menenti

offrendo spunti di riflessione che, per essere letti, hanno bisogno di un tempo lento, lontano dalla frenesia contemporanea. Le sue ultime opere suggeriscono una riflessione sulla dicotomia tra le dominanti e dominati e la lotta di classe nelle grandi città, tra poveri e ricchi. L'augurio di Orestini è che queste disparità presto si possano ridurre con l'aiuto di tutti. Un artista profondo e gentile come pochi. Ugo Colavecchi (nato nel 1953) ha intrapreso un iter artistico piuttosto solitario, dosando colori su colori e con questi tracciando forme che emergono in un loro dialogo e pongono in risalto analisi e natura della sua creatività. Il colore è il protagonista assoluto dei suoi quadri in una lezione appresa da impressionisti ed espressionisti e altre correnti all'avanguardia del '900, ma evidenziando una sua costante e personale ricerca di nuovi cromatismi e un nero profondo che delimita, o nasconde, o risalta queste crea-

zioni, ma sempre in assoluta libertà e spontaneità. La rassegna di personaggi qui rappresentata è una minima parte di quelli legati alla città di Anagni, che esprimono la propria arte in ogni forma e che aspettano solo di essere conosciuti o sorpresi da un occhio attento.

“Un dialogo tra antico e moderno, tra arte e storia”

T. Gismondi





“La Pietà di Michelangelo è una delle tante pietà possibili. La mia pietà nasce dalle immagini della guerra in Siria dove i genitori raccoglievano i figli morti. Mi sono rimaste dentro per molti anni. Dare forma a quelle immagini, a quel dolore, vuol dire fissare quel sentimento nella memoria collettiva. Dargli un peso. Non lo puoi cancellare con un semplice clic.”

JAGO

Amici di Jago
GIRO CITTÀ

La “Pietà” di Jago nella Basilica di Santa Maria in Montesanto a Roma

di Andrea Giorgilli

Nel 2017 abbiamo intervistato Jacopo Cardillo, in arte Jago, nel suo studio ad Anagni. Era ancora una giovane promessa del panorama artistico nazionale, e aveva già avuto una sua personale a Roma. Oltre alla forza comunicativa delle sue opere, ci colpì la passione per il suo lavoro e la sua determinazione. Lo ritroviamo oggi, scultore di fama internazionale, esporre in molte città tra cui New York, Napoli, Roma. Nel 2019, in occasione della missione Beyond dell'ESA

(European Space Agency), Jago è stato il primo artista ad aver inviato una scultura in marmo sulla Stazione Spaziale Internazionale. L'opera, intitolata “The First Baby” e raffigurante il feto di un bambino, è tornata sulla terra a febbraio 2020 sotto la custodia del capo missione, Luca Parmitano.

Il suo ultimo lavoro “Pietà” è in esposizione nella Chiesa di Santa Maria in Montesanto a Roma fino al 28/02/22.



Foto G.Cestra

Amico degli italiani
GIROCITTÀ

Nasce il Consorzio Industriale del Lazio. E' il più grande d'Italia

a cura della redazione

È nato il Consorzio Industriale del Lazio. Con un iter avviato da tempo che ha portato alla fusione dei cinque Consorzi Industriali del Lazio (Cassino, Frosinone, Roma-Latina, Sud Pontino, Rieti) in un unico ente che, per dimensioni, è il più grande d'Italia. Avrà sede a Roma, ma manterrà le strutture provinciali come braccio operativo.

Una fusione fortemente voluta dal presidente della Regione Nicola Zingaretti che non sarà una semplice aggregazione. Una nuova mission interesserà infatti il Consorzio rendendolo particolarmente efficiente per le imprese che insistono sui diversi agglomerati industriali.

Neo presidente, e negli ultimi due anni commissario per la costituzione del Consorzio, Francesco De Angelis, da sei anni alla guida del Consorzio frusinate. Già eurodeputato e assessore regionale alla Piccola e media impresa, De Angelis ha portato avanti questa idea di integrazione dei Consorzi al fine di dare più forza ai territori e offrire alle aziende maggiori spazi e nuove opportunità di crescita e sviluppo.

Nel consiglio di amministrazione ci sono Salvatore Forte, già presidente del Consorzio per lo sviluppo industriale del Sud Pontino; Cosimo Peduto, già presidente del Consorzio per lo sviluppo industriale di Roma e Latina; Angelo Giovanni Ientile, già commissario straordinario del Consorzio per lo sviluppo industriale della Provincia di Rieti; Maurizio Tarquini, direttore generale di Unindustria. Il Consorzio sarà innanzitutto un organismo intermedio di gestione delle risorse regionali e comunitarie, con diverse opportunità fino ad oggi non comprese nelle attività di gestione dei Consorzi industriali. Spetterà al

nuovo Consorzio un'attenta ricerca di investitori nazionali ed esteri, con la promozione internazionale delle opportunità di investimento nell'economia del territorio e la valorizzazione delle realtà produttive anche di piccola e media impresa. Di grande importanza anche la promozione e la gestione di progetti strategici di innovazione industriale. In particolare la riqualificazione delle aree industriali dismesse, la logistica e la valorizzazione dell'ambiente.

Poi c'è il supporto alla Regione, diventando il Consorzio punto di contatto relativo a misure per lo sviluppo economico ed attrattiva territoriale per gli investimenti.



Sarà inoltre utile, in un'ottica di cooperazione, per la realizzazione di opere relative alla fornitura di servizi necessari all'insediamento, allo sviluppo, alla riqualificazione ed alla riconversione delle imprese, oltre che un sostegno alla diffusione di reti di telecomunicazione e di servizi telematici alle imprese che operano in zone che hanno un divario digitale rispetto agli obiettivi europei. Senza dimenticare l'altra opportunità di essere strumento di promozione per la costituzione di Aree produttive ecologicamente attrezzate.

Il Consorzio unico contribuirà inoltre allo sviluppo di sinergie di tipo distrettuale, con la valorizzazione delle competenze imprenditoriali e scientifiche del territorio, oltre ad erogare servizi ad alto valore aggiunto per le imprese. Parliamo in particolare di formazione, studi e progetti per lo sviluppo tecnologico e certificazione di qualità alle imprese.

Sarà sua competenza anche la gestione di incentivi e contributi a favore delle imprese, sulla base di piani triennali di investimento approvati con deliberazione della Giunta regionale.

Grazie al nuovo organismo sarà inoltre predisposta una mappatura analitica delle aree disponibili a nuovi insediamenti produttivi.

Infine per ultimo, ma non per importanza, sarà di fondamentale supporto alle imprese nella partecipazione ai bandi di finanziamenti regionali ed europei.

IL PRESIDENTE FRANCESCO DE ANGELIS: " UN ENTE SNELLO E MODERNO. SAREMO PIU' FORTI SUI TERRITORI CON NUOVE OPPORTUNITA' DI CRESCITA E SVILUPPO"

«Si parte per una nuova sfida. Un'occasione unica di crescita e di sviluppo – ha commentato con soddisfazione il neo presidente Francesco De Angelis - Abbiamo dato vita al Consorzio Industriale del Lazio, che sarà uno strumento utile per le imprese e per il territorio. Saremo più grandi e più forti e in sintonia con i processi di innovazione oggi necessari per consentire alle nostre imprese di vincere la sfida del mercato. Grazie al presidente Nicola Zingaretti, che ha fortemente voluto questo processo di riforma e di cambiamento, al vicepresidente Daniele Leodori, all'assessore Paolo Orneli, all'ex capo di Gabinetto della Regione Albino Ruberti (oggi neo capo di gabinetto al Comune di Roma ndr), e al suo successore, Andrea Napolitano, che hanno sostenuto con forza e decisione questo progetto.

È una sfida per la crescita di questo territorio, delle imprese e delle persone che lo abitano. Una sfida che siamo pronti a vincere».



Situata a oltre mille metri d'altezza, sul versante dei Monti Simbruini al confine con l'Abruzzo, è sicuramente uno dei borghi più suggestivi dell'intera Valle dell'Aniene. Il suo dedalo di scalinate e vicoli è ricco di poesie e opere d'arte, lasciate dai numerosi artisti che l'hanno frequentata.

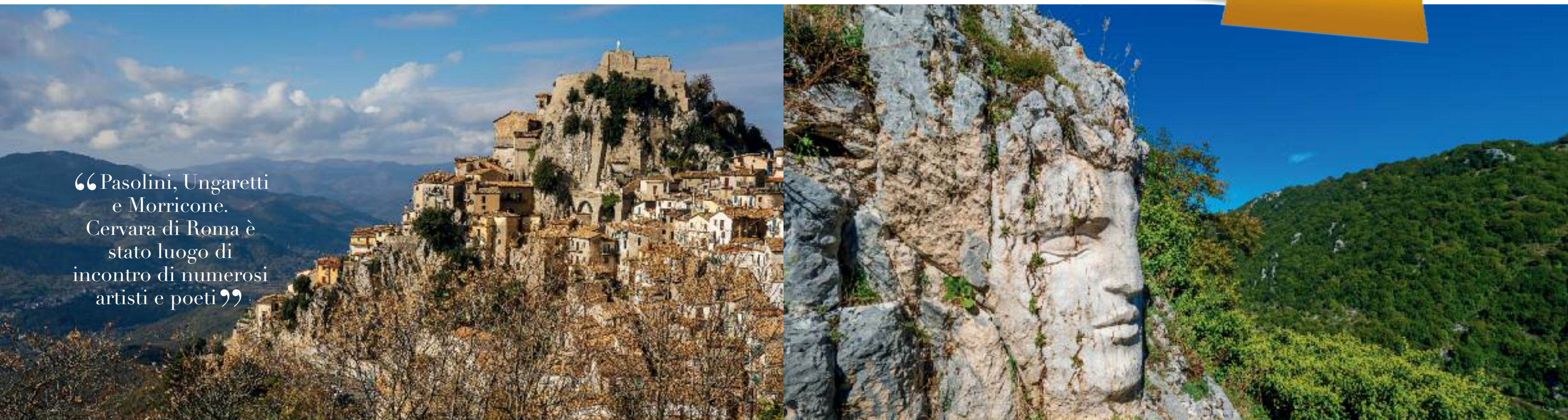
fael Alberti, Ennio Morricone i più affezionati, ma anche Hebert, Ungaretti e Pasolini vollero lasciare una dedica a questo paesino. E così la poesia, la pittura e la scultura popolano ancora oggi i muri delle case, che si aprono improvvisamente su un paesaggio mozzafiato.

**VISITE GUIDATE E
ESCURSIONI PER GRUPPI:**

www.ethea.org
Tel. 342.1938078
email: info@ethea.org

Cervara di Roma Turismo:
cervaradiromaturismo.com

“Pasolini, Ungaretti e Morricone. Cervara di Roma è stato luogo di incontro di numerosi artisti e poeti”



Cervara di Roma, un viaggio tra arte e poesia

di Jessica Panzini



In questo numero di Girocittà vi presentiamo Cervara di Roma.

In questo borgo dove vivono ormai poche decine di persone (la maggior parte si sono spostati più a valle), non circolano veicoli a motore. È un paese totalmente pedonale e... fatto di scale. Gli anziani abitanti guardano divertiti i turisti, molto più giovani di loro, che arrancano su per i vicoli per raggiungere la Rocca di Cervara, o come la chiamano loro "la Corte". Qui, nel punto più alto, antiche rovine medievali fanno da sfondo alla Madonna che veglia sul piccolo presepe di case aggrappate alla roccia della montagna. E allora perché arrivare fin quassù, in questo luogo che è fuori dal mondo e dal tempo?

Perché è bello perdersi nei vicoli di Cervara di Roma e imbattersi nelle impronte lasciate da due secoli di artisti che l'hanno frequentata e amata. Oscar Kochosca, Ra-

Cervara è senza dubbio uno dei paesi più suggestivi del Lazio. Per la posizione e per gli artisti che l'hanno frequentata, sicuramente. Ma anche perché i suoi vicoli raccontano l'eroismo quotidiano di chi nei secoli ha abitato un ambiente tanto bello quanto aspro, appeso a quelle poche montagne che lo separano dall'Abruzzo. Il Museo della Montagna è un buon modo per conoscere questo lato di Cervara, perché permette di vedere da vicino gli utensili usati dai pastori, gli oggetti di uso quotidiano di un tempo che sembra lontano cent'anni e che invece è il ricordo vivo di un'Italia distante soltanto sessant'anni, come i bellissimi gioielli delle donne di Cervara, oppure i ritratti delle modelle che posavano per i pittori di scoperte, con i loro costumi della festa. Ma attenzione, in bassa stagione il museo è quasi sempre chiuso, vi consigliamo di contattare l'ufficio turistico, o una guida

prima di partire.

Infine, per gli amanti del trekking, un tuffo nella natura lungo i sentieri di Prataglia, dove è possibile spiare i cervi nella loro area faunistica o raggiungere le rovine dell'antico borgo de La Prugna con una bella escursione di tre ore. Il cammino lento nei boschi qui è una vera e propria vocazione, facilitata dalla sentieristica del Parco dei Monti Simbruini.

Ah, prima di andar via, perché non provare l'unica locanda ancora presente a Cervara? Si chiama "Da Ferrari", apre solo nei fine settimana (quasi sempre sold-out) e il piatto forte sono le mitologiche fettuccine ai funghi porcini e tartufo. Questo oro nero è tipico di Cervara, e custodito gelosamente nel silenzio dei boschi di Campaegli e Prataglia.



“Passeggiata in uno dei borghi più suggestivi del Lazio: tra vicoli, cervi e rovine del borgo de La Prugna”

Fuggire ancora

Un racconto inedito di Max & Francesco Morini



Il respiro di Ranuccio non mi fa dormire. Pesante, lento, mentre l'anima lascia il corpo. Lo stesso incubo, tutte le notti: al posto del suo sangue, sulla terra del campo di pallacorda, dilaga quella linfa nera, come un fiume in piena. Lo inonda, e corre, corre, corre, senza fermarsi. Mi inchino per toccarla, le mie mani e le mie ginocchia affondano nella guazza, mentre Onofrio, Orazio e Carlo mi affermano per le spalle e mi tirano indietro. E poi sono a casa mia, davanti alla tela bianca, ma non ho più le mani: urlo e invoco mia madre. La chiamo, la imploro di aiutarmi. Intanto i volti dei miei nemici mi sbeffeggiano: lo Scarafaggio senza mani non potrà mai più dipingere! Giustizia è fatta!

“Così dal buio,
all'improvviso,
arriva la luce.
Sulla tela e dentro
di me, e sto bene.
Solo quando
dipingo sto bene”

Caravaggio - Ritratto

E' Costanza a svegliarmi; mi scuote, poi appoggia delicatamente una mano sulla mia fronte: "Sei al sicuro qui Michele, sei al sicuro! Calmati, calmati!"

Per un attimo confondo il suo viso con quello di mia madre, ma non è mia madre.

Mia madre è morta subito dopo mio padre. Lui l'aveva portato via la peste.

Ero un bambino. Da allora sono sempre fuggito: dal dolore, dal mio paese, Caravaggio, e da Michelangelo Merisi, il Caravaggio.

Lo odio quel pittore che non sa darsi pace, che di notte urla e si ubriaca nei bordelli e nelle taverne della Città Santa, lui che non si risparmia mai in insulti, levate di spada e risse. Che dorme più spesso nel carcere di Tor di Nona che a casa sua.

Per lui la linfa vitale è rabbia e rancore, una linfa nera che lo attraversa e lo domina.

Gli fa perdere la ragione e sé stesso. Forse perché non sa nemmeno lui chi è e cos'è quel sé stesso.

Non lo abbandonerò mai, fino all'ultimo respiro. Come quello di Ranuccio.

E così ogni volta mi ripiglia in testa, come una lama affilata che non dà tregua, l'impulso irrefrenabile di scappare da me stesso.

Però poi aspetto e paziente, perché io so come trasformare in pittura quella linfa nera.

Così dal buio, all'improvviso, arriva la luce. Sulla tela e dentro di me, e sto bene.

Solo quando dipingo sto bene.

Ma adesso devo solo pensare a fuggire.

Fuggire ancora. E ancora, da Roma.

Caravaggio, il "Pictor praestantissimus", coperto di moneta sonante e di gloria: non ho desiderato che questo per tutta la mia vita. Volevo diventare il nuovo Michelangelo e ce l'ho fatta. Perché così mi chiamo anche se mi chiamano tutti Michele, in verità.

Come l'Arcangelo. Ma gli arcangeli non uccidono gli uomini.

Io ho ucciso Tomassoni, prima che lui uccidesse me.

Mi sono solo difeso: mors tua, vita mea.

E poi se lo meritava: Ranuccio, il figlio di papà caro agli spagnoli, il lenone rozzo ed insolente, il gradasso gonfio di sterco di Campo Marzio.

Cosa avrei dovuto fare davanti a tanta prepotenza?

Lena era la mia Madonna, e quelle mani lerce osavano toccarla.

"A me che sono puttana, hai dato dignità di Madonna", sento queste sue parole e mi sembra quasi di vederle nell'aria, si disegnano nella luce bassa e fioca delle candele che Costanza tiene in mano.

E' il viso di Lena che adesso si sovrappone a quello di Costanza: sì, Costanza adesso è la "Madonna dei Pellegrini" di Sant'Agostino e Lena regge la candela davanti a me.

Lena non è mai fuggita da sé stessa. Così chiara e decisa era la sua sofferenza che mi arrivava addosso e non potevo scapparla.

Lei accettava ogni ferita senza mai lamentarsi.

Aspettava la cicatrice che poi sarebbe arrivata, come quella che le segnava il corpo.

Per questo la amavo, senza riserve.

Perché lei non fuggiva, lei viveva.

Poi Costanza avvicina alle mie labbra secche una coppa di acqua fresca, bevo con avidità, l'acqua cancella per un attimo la sensazione orribile dell'incubo che ancora dilaga nella testa.

Perché Costanza la conosce quella linfa nera e sa come tenerla a bada.

Da sempre, da quando eravamo a Caravaggio.

E' mia madre e mia sorella. E' la mia amante.

Adesso la donna illumina meglio con la candela la tela che ho appena cominciato. La guarda, e non dice niente. Ha capito che è un Cristo. Quasi si commuove: forse, sta pensando, Michele si è pentito dell'omicidio e vuole il perdono di Dio.

Forse un giorno verrò perdonato grazie alla mia arte, l'unica risorsa che ho per dimenticare e far dimenticare che ho ucciso un uomo.

La mia arte. Dicono che sia sublime: e cosa ci sarebbe di tanto sublime? E' solo una concessione, neanche un regalo, che Dio mi ha fatto per soffrire di meno, l'unico conforto, l'unica barriera al dilagare del dolore e della rabbia.

Di più Lui non ha voluto darmi. Per gli altri è tanto, forse troppo, ma per me è poco. Sono fuggito da Roma in piena notte, come un criminale.

Perché è quello che sono.

Da mesi incombe su di me la pena capitale: chiunque mi tagli la testa avrà dei

“A Paliano,
nella fortezza del
principe Filippo,
lotto tutti i giorni
per liberare l'anima
dai fantasmi”



soldi, tanti.
Sono fuggito da Roma con la stessa paura
e la stessa eccitazione con cui ci ero arri-
vato tanti anni prima, qualche tela arrotola-
ta e un paio di pennelli vecchi, il mio
miserio bagaglio.

Dal carro sul quale ho viaggiato in inco-
gnito scorgevo le sue piazze e i suoi pa-
lazzi e sentivo l'aria pesante di Roma
d'estate, quell'aria che conosco fin troppo
bene.

La assaporavo con tutti i miei sensi.

Adesso i Colonna mi tengono nascosto
qui, nelle loro terre del Lazio.

I Colonna, eccitati dal gioco d'azzardo del
momento: tenere nascosto il pittore omi-
cida e farlo imbarcare per Napoli, nel
Regno delle Due Sicilie, dove il Papa non
può più nulla.

A Paliano, nella fortezza del principe Fi-
lippo, lotto tutti i giorni per liberare
l'anima dai fantasmi. Prima o poi mi di-
ranno cosa dovrò fare, e quando dovrò
andare; intanto cerco di dipingere.

Io i nobili io non li ho mai amati.

Non ho mai amato, fin dall'infanzia, la loro
magniloquenza vuota, i gesti ricercati, il
disprezzo impietoso per i mendicanti e i
disperati e tutti gli altri che si divertono a
calpestare. Amo solo i loro soldi, i favori
che mi fanno, la protezione che da essi
riesco ad ottenere. Grazie alla mia arte,
solo grazie a quella.

Con Costanza però è diverso. Con Co-
stanza mi sento alla pari, i suoi abiti sfar-
zosi, le gemme che le adornano le mani
e il collo non mi fanno impressione. Ogni
tanto, durante le mie notti agitate ed in-
sonni, la immagino camminare per i vicoli
di Campo Marzio vestita come una donna
del popolo, diretta e schietta, la sento
parlare da donna del popolo e la

sento ancora più vicina.

Con lei discorriamo spesso, al crepuscolo,
dei tempi della nostra gioventù a Cara-
vaggio, come se mai ne avessimo avuta
una.

Costanza, la bellissima figlia di Marcanto-
nio, l'eroe di Lepanto, data troppo presto
in sposa a Francesco Sforza, il marchese
di Caravaggio.

Lei che subiva violenza e fu costretta a en-
trare in convento a Milano.

Lei che fu salvata dal mio Santo Borro-
meo.

Lei che adesso è qui, stringe la mia mano,
mi sussurra all'orecchio che non verrò mai
dimenticato e che presto il Papa mi con-

cederà la grazia.

Lei che mi chiede se può farmi da mo-
della.

Fa caldo, un caldo torrido, insopportabile,
che mi riporta con la mente a Roma. Gli
ultimi miei giorni, prima della partita di
pallacorda: i vicoli bui del Campo Marzio,
il vino delle osterie che stordisce, la spada
sul fianco pronta ad essere sguainata, le
lenzuola sfatte che coprono le gambe di
Lena, il sapore acre del suo sesso nella
mia bocca.

Anche in quell'ultima notte di amore avrei
voluto fuggire da me stesso per tornare
bambino e riassaporare l'ingenuità di una
vita dove il sole e la luce non mancavano
mai. Perché anche la stanza di Lena era
buia.

Lo confesso a Costanza. Lei mi accarezza
la testa, poi mi stringe entrambe le mani,
le bacia, dice che quelle mani sono bene-
dette dal Signore.

Che illuminano il mondo con la loro su-
blime abilità.

Sorrido. Adesso, amica mia dolce, il tuo
pittore preferito è un celebre assassino.
Piango. Mi abbraccia, piange anche lei.

Mi abbraccia ancora più forte, Costanza,
ma io non mi sono mai sentito così solo
come adesso. Mi manca Roma, mi manca
Lena, mi mancano le notti brave con gli
amici più cari: chissà cosa staranno fa-
cendo in questo momento Carlo, Orazio,
Onorio, Prospero, Cecchino. Sarà mutato
il loro affetto per me? Passeranno dei guai
per colpa mia? Saranno riusciti a parlare
con il Cardinale Del Monte e il Cardinale
cosa potrà fare per salvarmi? Parlerà con
il Papa?

Vorrei saperla dipingere questa abissale
solitudine, penso.

All'improvviso il pensiero si traduce in
mormorio, Costanza lo avverte appena,
mi guarda, scuote la testa come se sa-
pesse cosa si agita nella mia testa.

Si asciuga le lacrime con un fazzoletto,
lentamente, poi sorride, ma è un sorriso
ingannevole che sa di solitudine.

La sua solitudine, stavolta.

La sento e mi ferisce la sua solitudine, per-
ché dentro ad essa si nasconde anche la
mia: d'istinto mi tocco con una mano lo
stomaco come se volessi schiacciarla,
spingerla più indietro che posso.

Comprendo all'istante che lei ha capito e
ancora di istinto le cingo la vita con un
braccio.





Allora mi sussurra di seguirla, dice che vuole mostrarmi qualcosa mentre l'espressione del suo viso è già cambiata, adesso c'è sollievo. Vuole distrarmi.

Mi alzo a fatica, la seguo.

Mi porta nei corridoi della fortezza dove non sono mai stato.

Poi il castellano, vecchio, ricurvo su sé stesso, apre una piccola porta di legno consunta dal tempo. Si inchina davanti a Costanza; a me invece riserva uno sguardo sprezzante. I piccoli occhi neri, affossati dentro una selva di rughe minuscole, fissano i miei per pochi istanti. E' lo stesso sguardo insolente e beffardo dei carcerieri di Tor di Nona; i loro insulti, le risate sguaiate mi ritornano nella testa:

"Pittore Scarafaggio, si accomodi pure! Cosa desidera per cena?"

Sento ancora la coperta ruvida e lercia graffiarmi la pelle, sento lo sgocciolio impietoso della pioggia che penetra nella segreta, sento gli altri poveri cristi in gabbia che si lamentano.

Io non mi lamento, so perchè sono lì.

E' questo, è proprio quest'uomo, il "Pictor praestantissimus" di cui tutta l'Europa tesse le lodi?

Un cane randagio e rabbioso a cui mettono la catena al collo.

Entriamo in un salone, un gruppo di servitori fa luce con i candelabri verso il soffitto. Costanza ha un fremito, la malinconia e le lacrime di poco prima sono scomparse inghiottite da una strana espressione di fierezza, le vedo il seno gonfiarsi, pieno di orgoglio.

Un servitore batte il bastone a terra, gli altri, dopo aver sistemato i candelabri sul tavolo al centro della sala, aspettano.

Mi sembra che nulla di ciò sia reale, vorrei fuggire ancora; anche Costanza mi appare come in un incubo, i suoi occhi proiettano la sua alterigia sulle pareti affrescate da imprese militari.

"Ecco, lo vedi? Mio padre Marcantonio, l'eroe di Lepanto!" grida e lo indica più volte, mentre i servitori hanno i suoi stessi occhi.

Poi guarda anche i miei occhi e capisce che ha fatto un grande errore.

Non sa chi è l'autore degli affreschi.

Ma io sì: Il "Pictor praestantissimus" guarda verso l'alto e se fino a poco fa provava compassione per la sua amica, ora lo domina la linfa nera.

Disprezzo e ancora disprezzo.

"Perchè mi hai portato qui! Stupida

donna!"

Costanza prova a parlare, ma lui alza la voce, la soverchia: "Che scempio! Federico Zuccari, sempre Federico Zuccari! Il mediocre Zuccari! L'asino Zuccari! A quest'ora a Roma starà ancora brindando alla mia fuga!"

E rivive con rabbia i giorni del primo successo, quando il nuovo Michelangelo si mostrò a Roma in tutto il suo talento, i giorni della celebrità e dei soldi a palate, i giorni di San Luigi dei Francesi.

E rivede con rabbia il volto sfigurato dall'invidia e dalla malafede dello Zuccari, il Principe dell'Accademia di San Luca, e quello di Giovanni Baglione, che davanti alla "Vocazione di San Matteo" lo accusano di essere un volgare imitatore di Giorgione.

Costanza non sa più cosa dire, non parla. Lui la guarda in cagnesco, si volta imprecaando, poi si allontana con passi pesanti sotto gli occhi dei servitori che non capiscono.

Ritorna in fretta nel suo alloggio, si siede davanti a un tavolo di legno roso dai tarli, inizia a bere vino, ma serve a poco, la linfa nera ha preso il sopravvento.

Anzi, così la eccita ancor di più. Sì, la eccita.

Poi però, poco a poco, scompare, lasciando il posto a quella abissale solitudine: "Vorrei saperla dipingere, questa solitudine."

Pensa allora che anche la solitudine può essere portatrice di una luce che emerge dalle tenebre. E' reale la sua solitudine, ora si è incarnata senza pietà nel suo stesso corpo; corre verso la camera da letto, un raggio di luna piena entra da una finestra e illumina il volto ancora abbozzato del suo Cristo: - Sono io, Cristo. Io: Michelangelo Merisi, il Caravaggio, in fuga da Roma e da me stesso.

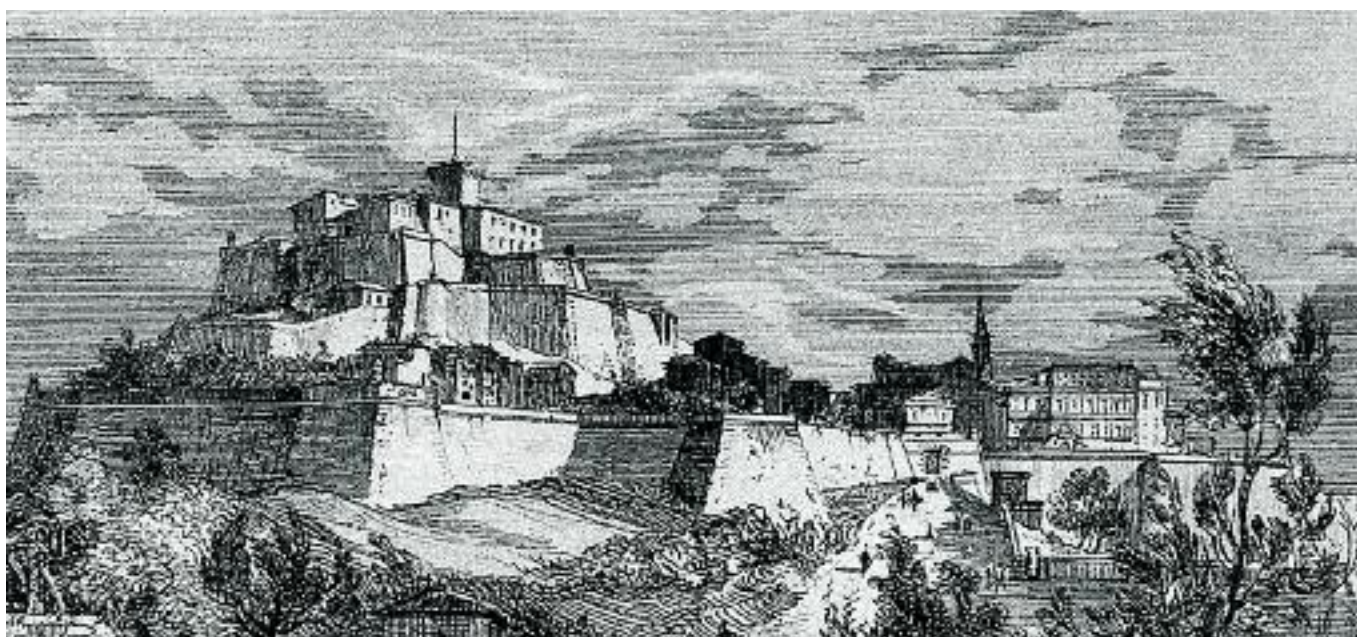
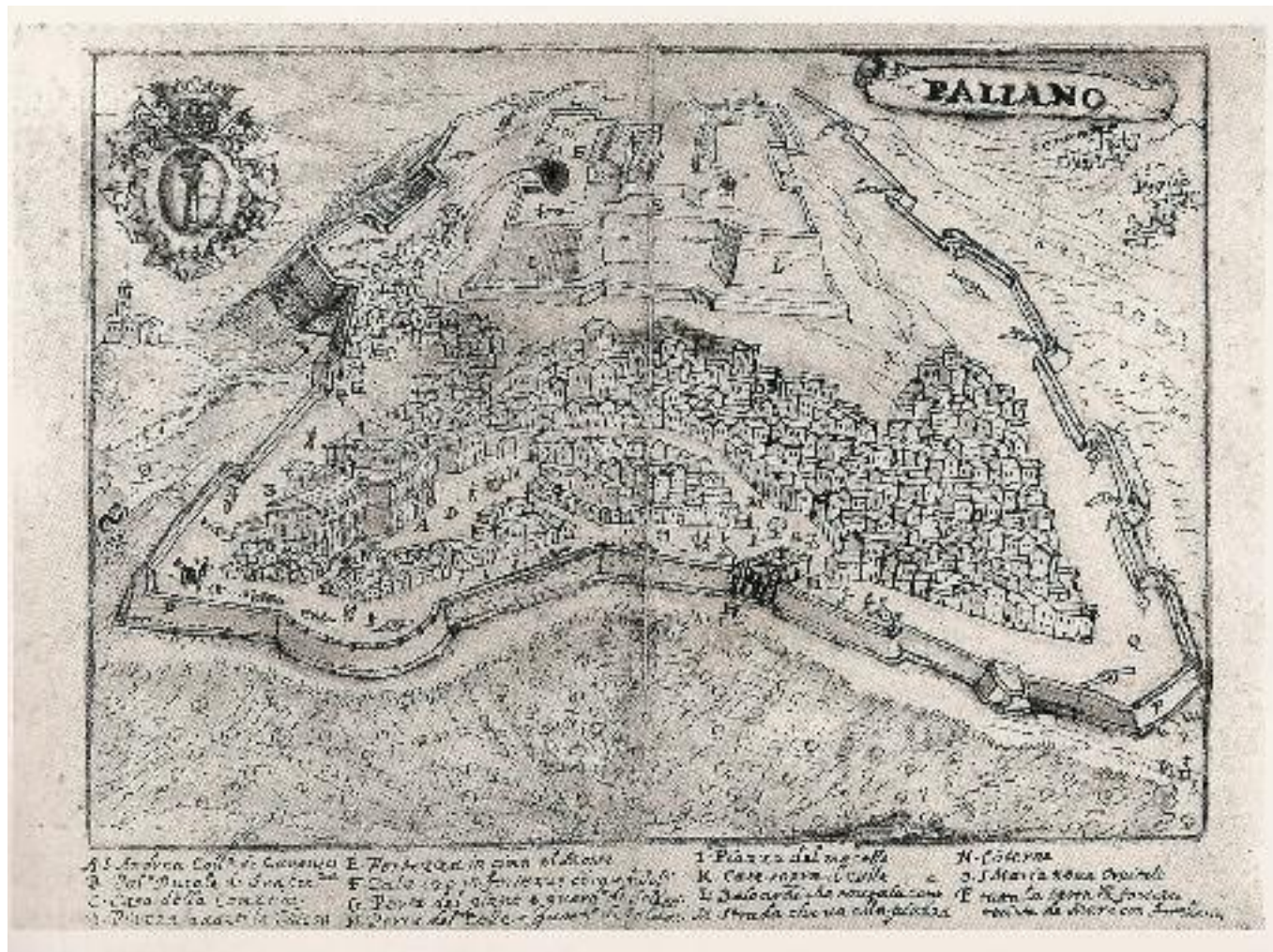
La sento, la sento più vicina che mai.

La stessa orribile sensazione di quando ho perduto mio padre e mia madre; avverto che è viva, fatta di carne ed ossa, mi segue dappertutto, non mi dà tregua.

Anche qui, anche in questo piccolo chiostro.

Mi spostano continuamente nei loro palazzi, mi nascondono, cancellano tracce e indizi, perché gli sbirri del Papa non mi trovino.

Prima della Certosa qui a Trisulti c'era un loro palazzo; i monaci sono ancora sudditi



dei Colonna, mai del Papa. Non corro rischi qui dentro, ma i monaci mi hanno dato un saio così da sembrare uno di loro. Cammino lento in quella pace magnifica, ma la linfa nera riprende a tormentarmi, si instilla dentro la mente e il cuore, goccia dopo goccia. E' Lei che d'improvviso mi costringe a

guardare in basso, lì oltre il chiostro, in direzione della voragine dei boschi. L'abisso mi stordisce. Cerco di resistere con tutte le forze, ma la tentazione di farla finita per sempre è un fuoco. E potrebbe essere un attimo, quell'attimo, finché qualcuno mi sussurra all'orecchio: "Vieni Michele, è tempo di rientrare" e una mano mi tira indietro con

dolcezza, la mano di un monaco, l'unico che come me ha avvertito quella presenza scura. Le spalle di Costanza, scoperte, morbide, chiare. E' davanti a me, seduta sul bordo del letto, lo sguardo fisso al mio Cristo che divide il pane a Emmaus. Sei tornato Signore, per farti riconoscere dai tuoi

apostoli. E per perdonarmi. Poi si alza, è nuda, chiude una finestra. L'estate volge al termine, abbiamo fatto l'amore tutta la notte. Adesso sono pronto, ho raccolto le mie poche, povere, cose. A Napoli mi aspetta Fabrizio, il figlio di Costanza, mi imbarcherà sulla sua galera. Lei mi bacia sulla bocca, poi appoggia una mano sulla mia fronte: "Abbi cura della tua testa..." sorride e mi bacia ancora. Poi torna seria- "Vai, la carrozza è pronta..", e una lacrima, solo una, le scende lenta sulla guancia, il pittore la osserva per catturare quell'attimo e un giorno, magari, trasportarlo sulla tela. Parla a voce bassa, senza fretta, vuole fermare quegli ultimi momenti di intimità; gli accarezza le mani, se le mette in faccia forse perché le lascino il loro segno sul suo viso per sempre: " Napoli, vedrai, ti piacerà, lì sarai al sicuro. E poi i nostri cugini Carafa ti adorano. E come non potrebbero?" Esco senza voltarmi indietro, ma sento Costanza che piange e respira affannosamente. Mi giro improvvisamente come per sentirlo meglio quel respiro, che quasi mi stordisce, mi confonde. E allora capisco: non è Costanza, è il respiro di Ranuccio.

“Nero Caravaggio, il primo giallo della serie con Ettore Misericordia, il libraio investigatore”



I fratelli Morini
Tra i tanti autori che hanno accompagnato l'associazione culturale Trovatore nel suo processo di crescita occupano un posto speciale Max e Francesco Morini, fratelli, scrittori, autori teatrali e televisivi che dirigono da più di dieci anni l'"Accademia del Comico di Roma" e dal Gennaio 2019 la scuola di scrittura "Punto e a capo". Nel 2016 esordiscono nella narrativa con "A spasso nella Storia. Segreti, vizi e curiosità di romani d'ogni tempo" per Albeggi Edizioni; nel marzo del 2017 esce invece Nero Caravaggio per Newton Compton, primo giallo della serie con protagonista il libraio Ettore Misericordia, che diventa presto un best-seller e al quale segue, per lo stesso editore, nel luglio 2018 "Rosso Barocco" e nell'estate 2019 "Il giallo di ponte Sisto" e nel 2020 "Il mistero della casa delle civette", "Mozart deve morire" 2021 Hanno scritto nel numero precedente di GIROCITTA' un racconto inedito ambientato nella città di Fuggi. (a cura di Trovatore)

Trovatore
L'associazione culturale Trovatore di Fuggi si concepisce, prima di ogni cosa, come un percorso, un'avventura coinvolgente, una bella storia di passione e con l'omonima rassegna letteraria che si svolge da 5 anni si prefigge il preciso scopo di far vivere uno scambio continuo tra scrittori e lettori, e possa essere un elemento di mobilitazione, di unione e coinvolgimento per tanti cittadini e possa essere, ancor di più, un modo per inserire la nostra comunità nella più grande realtà del mondo letterario italiano. Il nostro obiettivo è fare di Fuggi un centro culturale, vivo e proiettato verso l'esterno, capace di raccogliere e veicolare prospettive nuove, occasioni di bellezza. Il nostro percorso continua con l'organizzazione insieme all'Assessorato alla Cultura del Comune di Fuggi del concorso letterario "RaccontiAmo Fuggi" arrivato quest'anno alla seconda edizione; inoltre quest'anno ha visto la nascita del premio "Jack Caravelli" che verrà assegnato ogni anno a personalità del mondo della ricerca e del giornalismo che si siano occupate dei complessi temi della politica internazionale in chiave divulgativa.



I 13 Comuni del GAL Ernici Simbruini:

- Acuto
- Alatri
- Colleparado
- Filetino
- Fiuggi
- Fumone
- Guarcino
- Piglio
- Serrone
- Torre Cajetani
- Trevi nel Lazio
- Trivigliano
- Vico nel Lazio

Il GAL Ernici Simbruini e i suoi comuni, l'importanza di fare sistema

a cura della redazione



C'è fermento tra i borghi dell'Alta Ciociaria. Sarà la voglia di mettere in pratica le diverse possibilità di fare turismo nel territorio tra Roma e Napoli, sarà la voglia di ripartire dopo due anni di pandemia, ma quel che è certo è che i comuni del GAL Ernici Simbruini, hanno saputo sfruttare al meglio le opportunità dei finanziamenti europei relativi agli "Investimenti per uso pubblico in infrastrutture ricreative, informazione turistica e infrastrutture su piccola scala". Un grande la-

voro è stato fatto dal GAL Ernici Simbruini, che grazie ad una efficace attività di animazione territoriale, ha permesso agli Enti di accedere alle opportunità di finanziamento, tramite la presentazione di progetti riguardanti la riqualificazione dei centri di interesse storico-culturale, il ripristino e l'adeguamento di percorsi naturali, piste ciclabili, aree verdi e la realizzazione di spazi destinati alle attività didattico ricreative con un unico denominatore comune: favorire forme di

“Grande attenzione per sostenibilità e turismo rurale, così cambia il volto dell’Alta Ciociaria”

turismo sostenibile, legate al territorio e all'economia locale. Analizzando le tipologie di progetti presentati dagli Enti, risulta evidente che l'obiettivo condiviso è quello di dare risalto al turismo locale, all'interno di un più ampio sistema turistico integrato, quello dell'Alta Ciociaria, capace di offrire al turista esperienze sempre nuove. Gli amanti della bici, ad esempio, potranno presto apprezzare l'importante progetto di riqualificazione delle aree delle ex stazioni ferroviarie dismesse, che troviamo lungo la pista ciclabile Paliano-Serrone-Piglio-Acuto-Fiuggi. Nel tratto del comune di Piglio infatti, verrà realizzata una linea di illuminazione in corrispondenza delle aree urbane. A Serrone, l'intervento riguarderà il ripristino del sentiero "Torre dei Colonna - Eremo di San Michele" con la realizzazione di un'area attrezzata con giochi per bambini e bacheche informative. Nel comune di Acuto, nei locali dell'ex stazione ferroviaria, verrà

realizzato un centro d'informazione turistica che sarà anche sede della Pro Loco. Proseguendo lungo la strada tra boschi di faggi e castagni arriviamo a Fiuggi: qui l'intervento di riqualificazione prevede l'ampliamento di un'area verde, attrezzata con giochi per bambini e spazio fitness, ideale collegamento tra i due parchi termali, che diverrà un unico parco, tra i più grandi d'Europa. Spostandoci verso la Riserva del Lago di Canterno, nel comune di Trivigliano, il progetto di recupero dell'edificio dell'ex stazione ferroviaria, vedrà la nascita di un centro di informazione per la promozione turistica del territorio, dotato di sistemi multimediali. I progetti finanziati, mirano inoltre alla valorizzazione delle bellezze naturali e paesaggistiche locali, nonché al miglioramento della vivibilità dei centri storici, come quelli dei comuni di Guarcino che provvederà all'installazione di una rete di illuminazione a risparmio energetico; Colleparado, attraverso interventi di recupero della chiesa di S. Maria della Consolazione, di grande interesse storico; Trevi nel Lazio, paesino arroccato sui Monti Simbruini, in cui verrà realizzato un percorso culturale che attraverserà l'intero borgo. A Filetino, sono previsti l'ampliamento strutturale e la realizzazione di nuove aree tematiche del museo della tradizione agro-silvo-pastorale, che miglioreranno l'esperienza dei visitatori in termini di accessibilità. Nuove aree attrezzate immerse nella natura pronte ad accogliere i visitatori, sono quelle che

caratterizzano gli interventi di realizzazione dell'area sosta camper nel Comune di Fumone, tra il Lago di Canterno e il borgo. Finalizzato alla valorizzazione dell'area del laghetto di Cerano, è invece il progetto del comune di Torre Cajetani per la realizzazione di nuovi percorsi naturalistici e aree ricreative. Importante il progetto del comune di Vico nel Lazio, che nel tratto di strada chiamato "Vicinale del Volubro," realizzerà un'area di sosta attrezzata da cui partiranno percorsi di trekking e mountain bike. All'ingresso dell'Oasi del Capriolo sorgerà un'area denominata "Work Out": un'area fitness dove potersi allenare immersi in un patrimonio naturale incontaminato. Un totem interattivo digitale permetterà di conoscere i percorsi esistenti e le informazioni turistiche. Con gli obiettivi di rafforzare l'economia locale nei settori agricoltura, servizi e commercio sono stati inoltre finanziati interventi volti a migliorare le prestazioni delle aziende agricole, incoraggiarne la ristrutturazione e l'ammodernamento, nonché la diversificazione delle attività e sostenere la cooperazione tra i produttori locali. "Continueremo ad ascoltare le esigenze di enti pubblici e privati, avendo sempre come obiettivo quello di creare sviluppo e crescita nel rispetto dell'ambiente e della storia del nostro territorio. Per avere informazioni seguitemi sui nostri canali social e su www.galernicisimbruini.com" conclude il presidente del GAL Giovanni Rondinara.



ATTIVITÀ COFINANZIATA FEASR
PSR LAZIO 2014/2020
PIANO DI SVILUPPO LOCALE
DEL GAL ERNICI SIMBRUINI MIS. 19
"SOSTEGNO ALLO SVILUPPO LEADER"
SOTTOMISURA 19.4
"SOSTEGNO PER I COSTI DI GESTIONE E ANIMAZIONE" (intervento a).

Sede operativa:
Loc. Pitocco - 03010 VICO NEL LAZIO (FR)
Tel./fax 0775.41144 gal.ernici@virgilio.it
www.galernicisimbruini.com



Guarcino, il primo borgo smart d'Italia

di Giulia D'Angeli

“La rinascita del borgo grazie ad un'alleanza intergenerazionale”



Il primissimo a parlare di città ideale è stato Platone, che insieme a Socrate e Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale. È da questa idea totalmente rivoluzionaria e ritenuta utopistica dai suoi contemporanei che nasce la Kallipolis (bella città). Si tratta di una società politica giusta, sana, felice, quindi davvero unita, priva di conflitti. La città viene vista come un organismo che deve essere profondamente coeso, non “spezzato” in diverse unità. Dunque un posto ideale dove vige un profondo senso di comunità, che si distacca dall'individualismo e dall'interesse personale. La forza della riflessione platonica risiede nel fatto che è applicabile a qualunque epoca, ieri come oggi. L'emergenza del Coronavirus ci ha fatto rendere conto di quanto sia fondamentale aiutarsi a vicenda e di quanto la condivisione possa diventare la matita per tracciare un futuro migliore. Può l'ideale di Kallipolis trovare terreno fertile in quei borghi dell'Italia minore spesso dimenticati e soggetti allo spopolamento?

In Ciociaria, nel paese che un tempo era il più importante snodo tra la valle del Sacco e la valle dell'Aniene è stato piantato il seme per realizzare nell'arco di cinque anni, il primo “borgo smart” d'Italia. Il progetto, che prende il nome di Guarcino 2025 nasce da un'idea di Alessandro Boccanelli ed è promosso e sostenuto da Salute e Società, della quale quest'ultimo è Presidente, e da The Thinking Wa-

termill Society, di cui Mario Di Giulio è Vice-Presidente operativo. Boccanelli ha sollecitato l'interesse e la passione di molti suoi amici e conoscenti e di concittadini verso la rinascita dei borghi, coinvolgendoli in un impegno attivo per promuoverne la salvaguardia e lo sviluppo attraverso un'economia verde. L'idea è quella di creare una sorta di alleanza “intergenerazionale” attraverso il cohousing. I Cohousing sono complessi abitativi composti da alloggi privati corredati da ampi spazi comuni destinati alla condivisione tra i cohouser. Vivere in questo modo significa vivere secondo uno stile di vita qualitativo, in equilibrio tra l'autonomia della casa privata e la socialità degli spazi comuni e rappresenta l'esperienza quotidiana di migliaia di persone in tutto il mondo. Nasce in Danimarca negli anni '60 e oggi si sta diffondendo in Italia, con un modello evoluto e di grande successo. Sulla scia di questo modus vivendi, duecento coppie di anziani, ottanta studenti universitari e venti artigiani ripopoleranno Guarcino oggi quasi totalmente disabitato. Questo garantirà l'interazione sociale tra diverse generazioni, lontano dalla caotica vita cittadina, in un ambiente salubre e con garanzia dell'assistenza infermieristica continua. Inoltre, il Comune si propone di mettere a disposizione strumenti digitali innovativi, a partire dalla fibra ottica, che permetterà il lavoro e lo studio da remoto, oggi di fondamentale importanza viste le necessità nate dalla pandemia. Altra caratteristica fondante



Foto M. Intrisano



Foto M. Intrinsicano

“Sostenibilità, sviluppo e benessere rappresentano il cuore del progetto”



Foto M. Intrinsicano

del progetto è la sua sostenibilità. Sarà realizzata, infatti, una rete di trasporti a basso impatto ambientale, saranno valorizzati i sentieri naturali e le strade di pellegrinaggio che passano nel paese: tra queste il Cammino di San Benedetto.

Guarcino 2025 è stato costituito Partners & Friends, un gruppo di volontari disponibili ad essere direttamente e attivamente coinvolti nelle attività di sviluppo del Progetto o a sostenerle e affiancarle, collaborando ad esse in qualsiasi forma. P&F rappresenta un importante asset intangibile che esprime un ricco patrimonio di competenze, professionalità e saperi.

Per il lavoro svolto dalle persone che compongono il gruppo non sono previste remunerazioni di carattere economico o materiale, ma solo il riconoscimento morale per l'impegno e per l'attività svolta e la gratificazione personale di aver collaborato a un Progetto originale teso ad obiettivi di sviluppo e benessere.

Siamo nel paese dell'acqua Filette, una tra le più pure acque oligominerali al mondo, siamo nel paese dell'amaretto, del Cammino di San Benedetto a 625 metri di altezza e a 90 chilometri da Roma. Siamo in un piccolo posto dove realizzare grandi sogni. Sarebbe l'inizio di una seconda Belle Epoque se tutti i comuni si impegnassero e riunissero per progettare "Ciociaria smart".

Il piede di Benedetto

di Antonello Bianchi

Siamo in un borgo contadino, tra i monti dell'Appennino centrale. E' l'11 luglio. In una casa dalla discreta agiatezza nasce un bambino. Gli viene dato il nome assai augurale di Benedetto. E' una giornata in cui, dopo un improvviso e violento temporale, arriva la tramontana a pulire il cielo lasciando un sole tiepido ma illuminante. Ma siamo già in estate avanzata e il papà di Benedetto non può che commentare: "non sono più le stagioni di una volta". Sin qui non ci sarebbe nulla da narrare. Se non fosse che non stiamo parlando di una

“Un cammino spirituale tra Norcia e Montecassino”

storia dei nostri giorni. Ma siamo molto indietro negli anni. Alto medioevo, intorno al 480 per essere precisi. Dell'impero romano d'occidente è rimasto ben poco e l'Italia è terreno dell'invasioni barbariche. Quel bambino oggi è ricordato con un appellativo santo: San Benedetto da Norcia. Benedictus, come participio passato di benedicere: benedetto (da Dio). O come bene-dictus: detto bene (dal popolo). In ogni caso: nome omen.

Di questa straordinaria figura abbiamo una vasta letteratura agiografica e saggistica ma pochissima biografica. Giorno e circostanze della nascita sono invenzione di chi scrive. Ed anche l'anno è in dubbio. Di certo ritroviamo Benedetto, presto orfano di madre, una ventina d'anni dopo a Roma, studente probabilmente di lettere e di diritto. Una futura carriera nella pubblica amministrazione?

Benedetto sceglierà una strada assai diversa e ardua, non un comodo posto da funzionario. Roma in quegli anni non offre certo un virtuoso modello esistenziale, con una società che sembrava regredita all'epoca pagana. Ed allora Benedetto "maturo di senno... ritrasse il piede che aveva appena posto sulla soglia del mondo per non precipitare anche lui totalmente nell'immane precipizio". Sono parole di papa San Gregorio Magno, il primo e principale agiografo di San Benedetto. Benedetto scappò da Roma, sconvolto da quella vita dissoluta e, accompagnato dalla sua fedele nutrice Cirilla, iniziò a camminare sino a giungere, passando per Roiate, nel paesino di Effide (Affile) dove si stabilì per diverso tempo e dove compì il suo primo miracolo. E dopo Affile, a pochi km., nella solitaria selvaggia forra a cavallo del fiume Aniene, sotto le rocce del Monte Taleo, nei pressi di Subiaco. Lì dove nel I sec. D.C. Nerone aveva fatto edificare una splendida villa, andata poi distrutta dalla furia del fiume.



“Un pellegrinaggio tra i luoghi più significativi della vita di San Benedetto”

La grandiosità di Roma decaduta aveva lasciato il campo libero per una nuova rinascita.

Norcia, Roma, Affile, Subiaco, Vicovaro, di nuovo Subiaco, Alatri, Montecassino. Sono questi i luoghi principali della sua vita. Le tappe del suo cammino, materiale e spirituale.

Piede, camminare, cammino. E', probabilmente, questa la cifra semantica più adatta a contrassegnare la figura di San Benedetto. Un'avventura del corpo e dello spirito. Cosa sarebbe successo alla nostra civiltà se Benedetto non avesse ritratto quel piede?

Il suo non fu mai un cammino fine a se stesso. Aveva un traguardo: superare l'infertilità dell'esperienza eremitica e la delusione della sue prime esperienze cenobitiche, fondare il "suo monastero" e la sua "regola monastica". Regola benedettina che, una volta elaborata, può apparire quasi paradossale: dopo tutto quel pellegrinare, uno dei fondamenti delle norme che Benedetto impose è la stabilitas loci, il dovere, cioè, di risiedere per tutta la vita nello stesso monastero in opposizione all'equivocità di monaci che all'epoca vagabondavano con intenti poco chiari. Quello di Benedetto non fu mai un errare, ma un "ricercare per non errare" (nella duplice valenza del termine). Ma se il "corpo" è "locale" lo "spirito" è "universale", attraverso la Regola e la sua pratica diffusa nel mondo.

Da Subiaco a Montecassino, dall'anno 525 all'anno 529. E' il periodo più significativo di quel cammino. E vede la nostra terra e la nostra umanità, la Ciociaria, giocare un ruolo di accoglienza e di insegnamento. Ma quali sono state le tappe di quel cammino? Bella domanda... Se ci atteniamo alle narrazioni leggendarie

o ai monumenti religiosi, piccoli e grandi, che vengono indicati come testimonianze del passaggio di San Benedetto ne verrebbe fuori una peregrinazione a zig zag nel Basso Lazio del tutto inattendibile.

San Gregorio Magno non scrive praticamente nulla su questo viaggio. Il riferimento più autorevole, che muove dal Cronichon Sublacense, sono le 400 pagine "Della vita di San Benedetto" scritto nel 1892 dal napoletano Luigi Tosti, grande figura di benedettino (fu anche abate di Montecassino). Seguiamo allora le orme di Benedetto. Le orme dei suoi piedi e del suo spirito.

Il futuro santo soggiornò a Subiaco per più di vent'anni (salvo una "sconfortante trasferta" a Vicovaro). Se ne allontanò nel 525 profondamente deluso dalla congiura ordita da alcuni dei monaci dei 12 piccoli monasteri da lui fondati. Transitando presumibilmente per Affile arrivò ai "campi di Arcinazzo" per diregersi, passando probabilmente per Anticoli di Campagna (Fiuggi) "per la terra di Torre (ndr Torre Cajetani) nella quale egli, secondo la tradizione di quei terrazzani, conficcato al suolo il suo bastone, tosto vi prendesse radice e crescesse in albero; e che finalmente, a memoria del fatto, sorgesse poi un monastero di donne, per malizia dei tempi del tutto distrutto." In realtà resiste ancora, come ultimo vestigio del passaggio, del miracolo e del monastero, la piccola chiesetta di San Benedetto, di proprietà di un munifico amico che ogni anno, il 21 marzo, rinnova la tradizione della ciambella ("fatta alla vecchia maniera") offerta a tutti i bambini del paese al canto di "Viva viva San Benedetto/ che ci porta la primavera/ una rondine sotto il tetto/ e una ciambella tutta intera." "Dal Castello di Torre il Santo venne a Guercino (ndr Guarcino), ove poi i fedeli gli dedicarono una chiesa..."

“Di là mosse lungo il fiumicello Cosa, dando per la contrada di Alatri; e senza entrare la città, salì un monte verso levante, a quattro chilometri da quella città, che si leva a 457 metri sul livello del mare. In cima a questo sorgeva il monastero di San Sebastiano, fatto edificare dal patrizio Liberio pochi anni innanzi, di cui era abate in quegli anni il diacono Servando. E a dire che costui per fama sapesse di S. Benedetto e dei suoi fatti, perché l'accoglie con tanta benignità d'ospizio, da fermare tra loro una santa amicizia...”. Alt! Qui la questione si fa dibattuta. Di sicuro Benedetto si fermò ad Alatri per

più di un anno. Come scrive Schuster “l'insellatura di un sprone di Monte Pizzuto... viene lodato assai per la sua amenità e per il vasto panorama che si allarga da quella collina”. Buona accoglienza e serenità del posto, una tentazione a rimanere? Il Protocenobio di San Sebastiano era un monastero regolato dai principi del vivere dei monaci in comunità abbastanza numerosa e sotto l'autorità di un padre, affiancando l'attività spirituale della preghiera all'attività materiale di produzione dei beni necessari alla sopravvivenza. Una realtà integralmente “cenobita” dove presumibilmente Benedetto conobbe la Re-

gola Magistri. Anzi, secondo alcune ipotesi tale Regola, che ci è giunta di estensione anonima databile intorno al 500, è proprio ad Alatri che fu elaborata. Di certo l'esperienza alatrese fornì un rilevante contributo nell'elaborazione della “regola benedettina”, regola che non fu quindi una novità assoluta ma una sapiente sintesi che adattava, ordinava e compiva i dettami delle antiche regole monastiche, in primis la Regola magistri. Sicuramente il santo ripartì da Alatri con idee ancora più chiare sul monastero che voleva fondare. E non solo per quanto attinente al modus vivendi ma, forse, anche

alla sua localizzazione. Come ricorda Schuster “dall'Acropoli di Alatri San Benedetto, girando attorno lo sguardo, avrebbe potuto osservare il Pizzuto... e dietro Veroli, il Monte Cairo o Clario, dietro il quale si eleva Monte Cassino”.

Da Alatri “il Santo passò per Veroli; indi scese per la vallata del Liri, e si mise finalmente sulla Via Latina”. Molto di più non sappiamo se non che, scendendo dagli ultimi declivi dei monti, Benedetto ebbe la visione della valle sottostante sommersa dalla nebbia. Solo Montecassino emergeva, come un cuneo verso il cielo,

con al vertice un piccolo baluardo: il “suo” monastero. Sarebbe diventata l'abbazia più famosa al mondo. Il camminare era ormai terminato e i suoi piedi si sarebbero potuti riposare. Ma il suo cammino sarebbe continuato, sino al 21 marzo 547. Da Subiaco a Montecassino, un viaggio di quattro anni. Da Subiaco, dove mezzo millennio più tardi la sua piccola umida grotta sarebbe diventata il Sacro Speco (“soglia del Paradiso” per Petrarca), sino a Montecassino, dove sarebbe sorta l'abbazia definita da Gregoriovus “Atene medioevale nella notte dei secoli”. E questa icastica felice definizione dello

scrittore tedesco è il fotogramma che introduce all'argomento della grandezza di Benedetto, definito da Pio XII “dolce figura del Grande Patriarca, il padre dell'Europa cristiana, spinto dalla grazia nel restaurare in Europa la pace e l'unità” e che fu proclamato nel 1964 - da un papa di grandissima cultura come Paolo VI - Patrono di tutta l'Europa. Ripartiamo dal cuneo verso il cielo oggetto della sua “visione” (fantasticheria di chi scrive, sia ben chiaro) e dalla figura piana che lo rappresenta: il triangolo, simbolo trinitario. Alla base c'è un modello del vivere civile,



“Il Sacro Speco,
la grotta dove il Santo
trascorse tre anni
da eremita”



Foto A. Bianchi



Foto A. Bianchi



Foto A. Bianchi



prima ancora che religioso. L'organizzazione monastica benedettina ci fornisce alcuni elementi che poi ritroveremo anche nella nostra organizzazione sociale. Rispetto della dignità umana, pietas, importanza della moralità dei comportamenti, celebrazione comunitaria delle funzioni, disciplina ed ubbidienza all'abate (dal siriano abba: padre, ed è in Siria ed in Egitto che è germinato il monachesimo nel IV sec.). Padre di famiglia (amorevole) che scandisce le attività quotidiane all'insegna del "prega e lavora". Una vita religiosa cadenzata da tempi e attività che combinavano l'aspetto spirituale con quello materiale e sociale. Una coniugazione che, superando le mura e gli orti del

monastero, diventava "pedagogia sociale" anche per le comunità rurali che crescevano intorno al presidio religioso. Così da giustificare il quesito posto dal grande storico medievalista Jacques Le Goff: "Dovremmo domandarci a quali eccessi si sarebbe spinta la gente del Medioevo, se non si fosse levata questa voce grande e dolce". I lati obliqui del triangolo sono due linee che si irradiano verso l'alto per congiungersi sino ai nostri tempi. Una prima linea rappresenta la diffusione nel Vecchio Mondo di una cristianità autentica, rinnovata ed organizzata, attraverso la rete dei monasteri. Ciò dapprima favorì la cristianizzazione e l'integrazione

con la cultura romana dei Germani e degli altri Barbari e successivamente, essendo riconosciuta da Carlo Magno la regola benedettina come unica valida, determinò la funzione dei monasteri come centri amministrativi e baluardi del territorio nell'opera di unificazione dell'impero carolingio. La seconda linea rappresenta la paziente custodia e la ferma difesa di quella cultura classica gravemente minacciata intorno al mezzo millennio e che è materia della civiltà occidentale. I monasteri come officine della cultura, con i scriptorium silenziosamente popolati dai monaci amanuensi intenti a trascrivere ed ornare con miniature gli antichi testi sacri cristiani ed

i classici della cultura greca e latina, con le scuole monastiche frequentate da numerosi novizi (ed oblati) ai quali veniva insegnato a leggere e scrivere, ponendo così le basi di un primitivo sistema diffuso di istruzione.

Dopo il crollo dell'impero romano occidentale l'apporto dei monaci benedettini è stato quindi basilare non solo nell'attività di evangelizzazione della Chiesa ma anche di unificazione culturale e, quindi, prodromicamente politica dell'occidente. Le radici dell'Europa di oggi sono ben piantate sulla cima di quel monte che domina Cassino. E colui che, dopo un lungo viaggio, ascese quella cima è stato riconosciuto, con pieno titolo, "patriarca dell'occidente" (Giovanni Paolo II). Perché, come ha scritto Bartolomeo Sorge, nella "sintesi tra fede, cultura e lavoro sta l'essenza del messaggio di San Benedetto, l'originalità della istituzione benedettina. E in questa sintesi tra croce, libro e aratro risiede pure l'ispirazione, l'idea stessa di Europa.

E per testimoniare come la voce di Benedetto sia ancora udibile in questa nostra epoca di rumorosi proclami (troppo sovente privi di visione e di condivisione) è sufficiente ritornare alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II, nel corso della visita al Sacro Speco del 28 settembre

1980: "Benedetto da Norcia, che per la sua azione profetica ha cercato di far uscire l'Europa dalle tristi tradizioni della schiavitù, sembra dunque parlare, dopo quindici secoli, a numerosi uomini e a molteplici società che bisogna liberare dalle diverse forme contemporanee di oppressione dell'uomo... San Benedetto ci è stato donato come patrono dell'Europa dei nostri tempi.

San Benedetto da Norcia: grandezza di un monaco dalla umile vita. Le impronte del suo viaggio sono ancora dentro di noi. Senza essere stato né un filosofo (con profonde riflessioni sulla natura ed il destino degli uomini) né un teologo (con elevate discettazioni sull'essenza di Dio) né un papa-re (al comando di un esercito di uomini armati in nome di Dio mai richiesto da Dio). Solo un monaco che se non avesse ritratto il piede per non precipitare nell'immane precipizio...

P.S.: in questa racconto è stato ommesso di narrare il fatto che Benedetto avesse una sorella (probabilmente gemella) di nome Scolastica. Santa anche lei, fu sempre accanto al fratello. Ma questa (e il ruolo delle donne nell'ordine benedettino) è un'altra lunga, interessante, storia...



Antonello Bianchi è socio del Club Alpino Italiano sezione di Alatri e dell'Associazione "Alle origini del Cammino di San Benedetto".

Sulle tracce ideali del viaggio di San Benedetto, nel 2012 è stato realizzato, per iniziativa della sezione del C.A.I di Alatri e con il contributo della Regione Lazio, il "Cammino delle Abbazie", un percorso escursionistico che, collegando Subiaco a Montecassino in nove tappe, consente di visitare sette Abbazie ed altre importanti chiese. Esso è un tratto della più ampia Via Benedicti, itinerario da Norcia a San Vincenzo sul Volturno.

Il percorso è in via di revisione e di manutenzione straordinaria nonché di ampliamento (da Norcia a Subiaco, transitando per l'Abbazia benedettina di Farfa e per Vicovaro) a cura dell'Associazione "Alle origini del Cammino di San Benedetto" (<https://origineuropa.org/>) che ne sta altresì curando il progetto per ottenere il riconoscimento di "Itinerario Culturale Europeo".

“L’isolamento, le paure e la voglia di ricominciare. Le parole di sei persone che ci hanno messo la faccia”

La prima volta

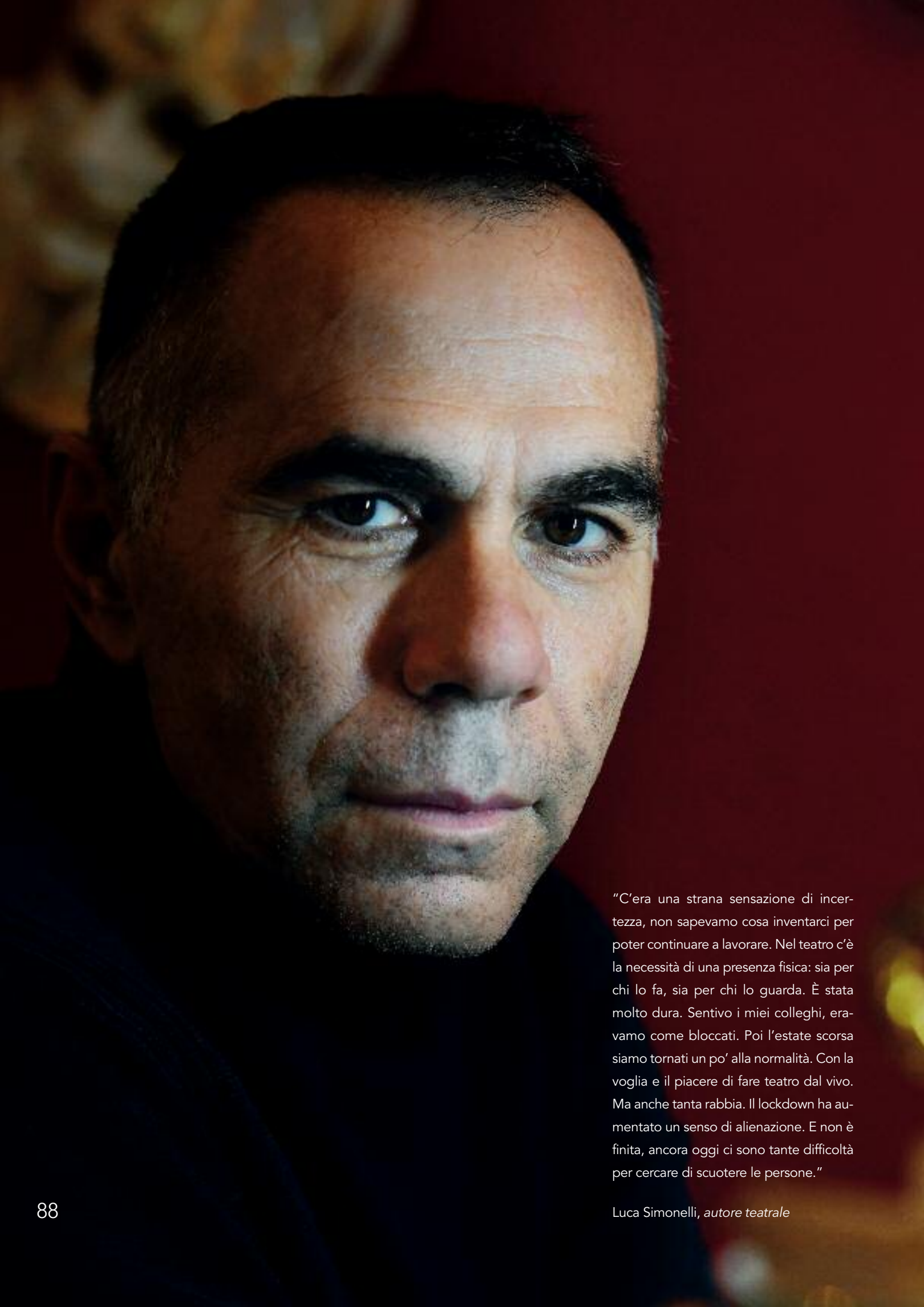
Testi raccolti da Andrea Giorgilli,
Foto di Max Intrisano

Svegliarsi in un mondo dove non c'è più socialità e condivisione, ma tutto è chiusura, piccoli spazi, pareti e realtà digitale. La prima volta che abbiamo affrontato una pandemia di queste proporzioni, con un virus sconosciuto. Un lockdown lungo e difficile, soprattutto per chi lavora quotidianamente con le persone. Un luogo buio e pieno di incertezze, un tempo sospeso e vuoto. Poi succede che una piccola luce la vedi, ed è il momento di uscire, di ricominciare. Con tanti dubbi, ma con l'unica certezza di dover ripartire. Abbiamo chiesto ad alcuni rappresentanti di quel mondo abituato a interagire con il capitale umano, alcune riflessioni sulla loro prima volta: il lockdown e le emozioni della ripartenza. E al fotografo Max Intrisano di raccontarli con un ritratto, compreso il suo.



“Eravamo tra le poche attività che potevano restare aperte. Mi ricordo la sensazione di vuoto che avevo intorno, il silenzio. Allora cercavo di curare il negozio, soprattutto l'esterno, mettevo tanti fiori colorati. Per dare un segnale di vita. Facevo molte consegne: la gente aveva voglia di regalare fiori. Era l'unico modo per esprimere vicinanza in occasione di qualche anniversario. C'era tanta sofferenza, in quel periodo mi sono sentita più importante. Ero un'ambasciatrice di emozioni.”

Luana Cardinale, fiorista



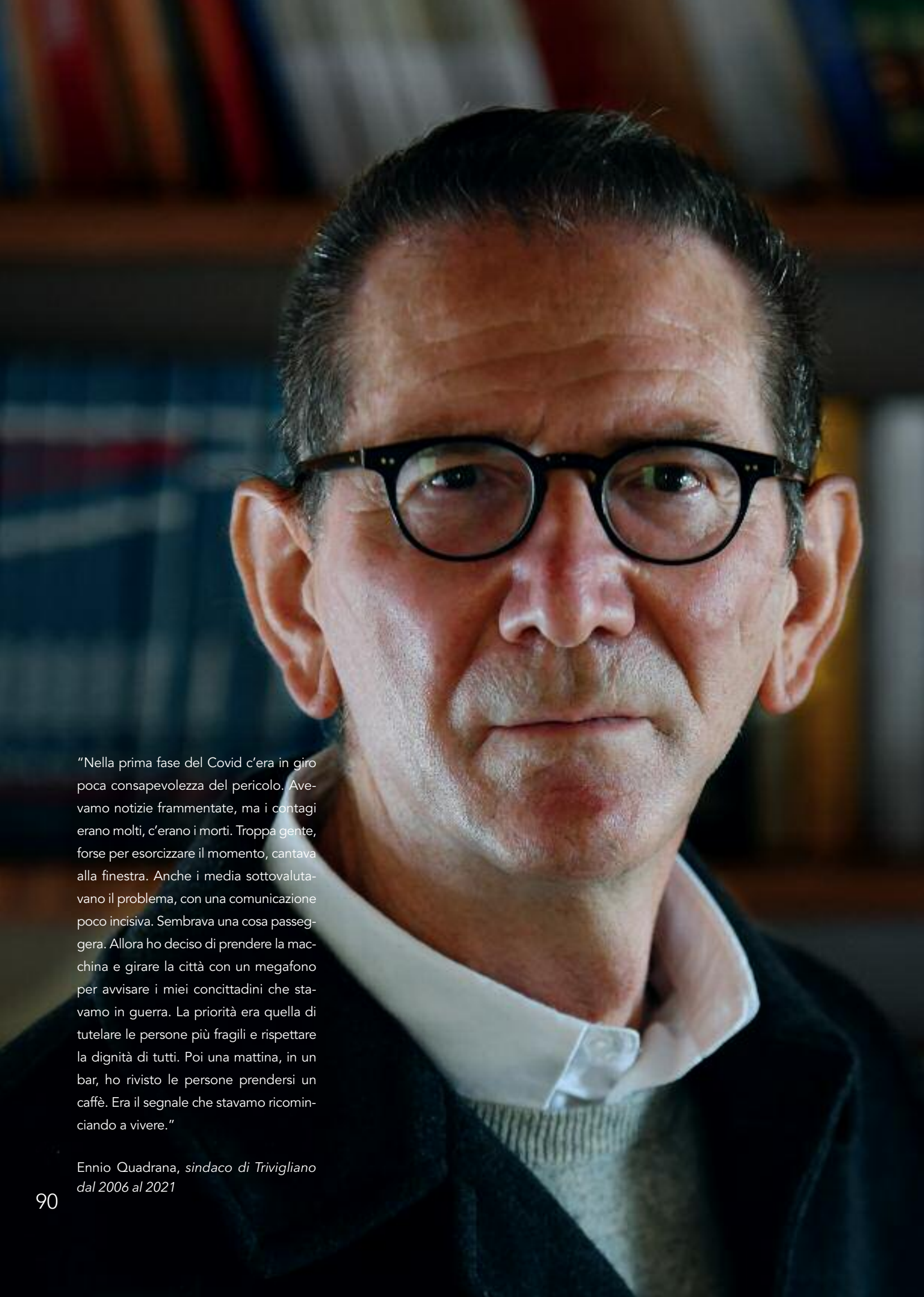
"C'era una strana sensazione di incertezza, non sapevamo cosa inventarci per poter continuare a lavorare. Nel teatro c'è la necessità di una presenza fisica: sia per chi lo fa, sia per chi lo guarda. È stata molto dura. Sentivo i miei colleghi, eravamo come bloccati. Poi l'estate scorsa siamo tornati un po' alla normalità. Con la voglia e il piacere di fare teatro dal vivo. Ma anche tanta rabbia. Il lockdown ha aumentato un senso di alienazione. E non è finita, ancora oggi ci sono tante difficoltà per cercare di scuotere le persone."

Luca Simonelli, *autore teatrale*



"Avevo finalmente raggiunto la mia indipendenza: stavo a Roma, frequentavo l'università, avevo tanti amici. Con l'arrivo del covid torno a Fiuggi con una valigia con poche cose, tanto sarei dovuta rientrare dopo qualche giorno. Alla fine ci sono rimasta quasi un paio d'anni. La mia esperienza fisica con l'università si è fermata lì: da quel momento tutta la mia attività di studentessa resterà chiusa dentro una stanza: computer, scrivania, libri. La prima volta che sono tornata in presenza all'università è stato per un esame: ero molto agitata, ma nello stesso tempo curiosa. Gli spazi della Sapienza che ricordavo molto affollati, erano ancora più grandi e vuoti. Ma il fatto che ero lì, con altri colleghi, già mi dava una speranza. Alla fine l'esame è andato bene, ci abbracciavamo con gli occhi."

Carolina Pelagalli, *studentessa*



“Nella prima fase del Covid c’era in giro poca consapevolezza del pericolo. Avevamo notizie frammentate, ma i contagi erano molti, c’erano i morti. Troppa gente, forse per esorcizzare il momento, cantava alla finestra. Anche i media sottovalutavano il problema, con una comunicazione poco incisiva. Sembrava una cosa passeggera. Allora ho deciso di prendere la macchina e girare la città con un megafono per avvisare i miei concittadini che stavamo in guerra. La priorità era quella di tutelare le persone più fragili e rispettare la dignità di tutti. Poi una mattina, in un bar, ho rivisto le persone prendersi un caffè. Era il segnale che stavamo ricominciando a vivere.”

Ennio Quadrana, sindaco di Trivigliano dal 2006 al 2021



“Durante il lockdown ho utilizzato il tempo per approfondire la conoscenza di alcune destinazioni, studiare nuovi percorsi, ideare proposte particolari, forse anche per allontanare la paura di quella dimensione di tempo sospeso. Ricordo la prima volta in cui, dopo tanto, mi sono ritrovata con un gruppo davanti: ero emozionata. Molti non erano vaccinati, questo ha creato sospetti e diffidenza, non solo nei miei confronti ma anche tra loro. Probabilmente quello che ci doveva cambiare in meglio, in realtà ci ha peggiorato.”

Anna Maria Di Carlo, guida turistica

"Vivere il lockdown a Roma non è stato facile. Un luogo surreale, interrotto solo dalle sirene delle ambulanze. La casa come unico rifugio, il bollettino delle 18 come una sentenza. Il morale sempre più in basso. Ad un tratto mi accorsi che le persone avevano bisogno di uscire, o fare attività all'aria aperta. Così iniziarono a popolarsi i terrazzi che diventavano luoghi dove ogni giorno accadeva qualcosa. Come un alveare, in cui in ogni cella si vede un angolo di vita. Iniziai a produrre una fotografia al giorno, una sorta di rituale per sopravvivenza artistica. E' da lì che ho ripreso a raccontare le persone, e quel loro piccolo mondo."

Massimiliano Intrisano, *fotografo*

"Terrazze" di Max Intrisano ha avuto numerosi riconoscimenti. Oltre a interessare la principale stampa canadese e olandese, è stato selezionato per una importante esposizione a Beijing in Cina. Presente al Festival della Fotografia Etica di Lodi, al Festival Trieste Photo Days, alla mostra "LOCKDOWN ITALIA visto dalla Stampa Estera" a cura dell'Associazione della Stampa Estera in Italia presso i Musei Capitolini.

Lega Ernica.
Tornare a scoprire le bellezze della Ciociaria
con il gusto della professionalità.



LE
ER
GN
A
I
C
A



Guide abilitate per la conoscenza del nostro territorio,
con visite guidate per ogni esigenza,
in diverse lingue: ita, fra, eng, spa, ru, de.

www.legaernica.it info@legaernica.it Tel. 347 0518799

